

TUTTOCAT

CINQUANT'ANNI DI VITA ASSOCIATIVA DEL C.A.T.

Il 24 maggio del 1995 cade il 50° anniversario della costituzione del Club Alpinistico Triestino, traguardo che noi ci prefiggiamo di festeggiare adeguatamente.

Le iniziative per l'occasione, sono poche ma ambiziose, per le nostre modeste risorse: una pubblicazione sui cinquant'anni di vita del sodalizio, una spedizione alpinistica, una speleologica e (nel caso la dea fortuna trovi il tempo di assisterci) anche un Concorso Letterario Nazionale a tema speleologico, oltre ad altre iniziative ancora in fase di studio.

Per portare a termine tutti gli obiettivi prefissati, siamo costretti a chiedere ai nostri soci un aiuto, naturalmente finanziario, di qualsiasi entità (e nel limite delle singole possibilità) a favore del C.A.T.

I risultati di questo appello li discuteremo assieme il prossimo anno nel corso del pranzo sociale del cinquantennale e, in quell'occasione, vedremo cosa siamo stati capaci di fare grazie alla nostra caparbia ed al vostro aiuto.

La Redazione

IN QUESTO NUMERO:

È passato un altro anno e, come da Statuto sociale, il 4 febbraio scorso si è riunita di nuovo L'ASSEMBLEA ORDINARIA DEL C.A.T. (vedi nella pagina seguente) per la lettura del bilancio e l'elezione del nuovo Presidente e del nuovo Comitato Direttivo, ai quali auguriamo un buon lavoro per il 1994.

E ora veniamo a noi: un'altra manifestazione che ricorre, ormai da un certo tempo, con cadenza annuale è l'Incontro Nazionale di Speleologia che questa volta si è tenuto a Casola Valsenio (RA) con il nome di NEBBIA '93 e del quale vi offriamo, in questo numero, non un resoconto ma una specie di "analisi del fenomeno".

A pagina 4 ritroviamo Maurizio Radacich il quale, questa volta, occupa la sua rubrica con LA STORIA POSTALE E IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO.

Franco Gherlizza ci invia un'altra cartolina dalla Francia o, per meglio dire, ci manda quattro carte: un POKER DI REGINE, quattro grotte nelle quali il mito, la storia e la leggenda si fondono in un unico miracolo ipogeo.

Elio Polli affronta, invece, una questione che è Storia ma rischia di diventare Leggenda: UNA LAPIDE DIMENTICATA cioè, che fine hanno fatto le lapidi che contrassegnavano anticamente i boschi comunali?

NON DI OGNI ERBA UN FASCIO si presenta "a luci rosse"! Come un novello apprendista stregone, Moreno Godina sforna filtri erotici, pozioni per il vigore sessuale ed elisir d'amore. Chi avrà il coraggio di provarli?

In chiusura due proposte alettanti ed interessanti: Piero Linda ci invita A SCUOLA DI KAYAK NELLA "VALLE DELL'ACQUA LIBERA" mentre Franc Malečkar ci offre delle VACANZE ATTIVE NEL VERDE TESORO DELL'EUROPA. Due generi diversi nella stessa Regione: la vicina Slovenia.

Per questo numero è tutto. Ciao!

Lino Monaco

3 aprile 1949. Alcuni componenti del Gruppo Grotte del C.A.T. sulla S.S. 202 (in costruzione), a Padriciano, verso l'Abisso dei Morti. Da sinistra a destra: Tullio Russignaga, Stello Vecchiet, Ferruccio Cerovaz e Giorgio Nicon. (Foto Archivio G. G. C.A.T.)



TUTTOCAT

Notiziario interno
di informazione sociale
del

Club Alpinistico
Triestino

Via Frausin, 2/A
34137 Trieste
Italia

Tel. (040) 76.20.27

Numero Unico
Marzo 1994

Fotocomposizione
e stampa:
Centralgrafica s.d.f.
Trieste

Direttore:
Lino Monaco

Hanno collaborato:
Franco Gherlizza
Moreno Godina
Piero Linda
Franc Malečkar
Lino Monaco
Elio Polli
Maurizio Radacich

Ogni articolo impegna
il singolo autore

Estratto del Verbale dell'Assemblea Ordinaria del C.A.T. 1994

Il giorno venerdì 4 febbraio 1994 con inizio alle ore 21.20 è stata convocata l'Assemblea Ordinaria della Società relativa all'anno 1993. Presenti 42 soci, muniti di 21 deleghe, per complessive 63 presenze. Si inizia con la nomina del Presidente e del Segretario d'Assemblea. Si candidano per tali incarichi i sigg. Ennio Gherlizza e Mauro Kraus che vengono eletti all'unanimità. Dopo la lettura del bilancio consuntivo e preventivo, viene brevemente esposta l'attività del Gruppo Grotte e del Gruppo Montagna. Bilanci e relazioni d'attività vengono approvate dall'Assemblea.

Si procede quindi alla votazione del Direttivo Sociale per il 1994; scrutatori sono i soci: Araldo Lippolis, Mario Mari e Sergio Degrassi. Le votazioni danno il seguente esito: Presidente: Mauro Kraus (57 voti); Consiglieri: Lorenzo Marini (41), Mario Carboni (31), Franco Gherlizza (31), Remigio Bernardis (30), Ennio Gherlizza (26), Moreno Tommasini (23); Revisore dei Conti: Renato Bole (52). Alle ore 22.30 il Presidente dichiara chiusa l'Assemblea.

Il verbalizzante: Mauro Kraus

Bilancio Sociale al 31/12/1993	Consuntivo 1993	Preventivo 1994
ENTRATE		
Quote soci ordinari	2.079.000	2.250.000
Quote soci familiari	135.000	150.000
Quote soci simpatizzanti	210.000	200.000
Quote anni precedenti	300.000	-----
Quote volontarie	280.000	-----
Elargizioni	25.750	700.000
Sottoscrizioni varie	745.570	2.500.000
Rimborso materiali	300.000	2.500.000
Rimborso spese viaggio	7.406.800	1.500.000
Corsi	300.000	-----
Contributo Regionale	5.000.000	7.000.000
Contributo Provinciale	2.500.000	2.500.000
Contributo Commissariato del Governo	1.000.000	1.000.000
Contributo Comunale	500.000	500.000
Telefono	136.650	100.000
Varie	149.564	2.500.000
Contributo Bivacco Marussich	-----	10.000.000
TOTALE ENTRATE	L. 21.068.334	L. 31.300.000
USCITE		
Spese affitto Sede sociale	2.446.900	2.600.000
ACEGA	607.000	700.000
SIP	457.000	500.000
Acquisto materiali	8.080.103	8.000.000
Spedizione Marocco	5.686.800	-----
Spese uscite di attività	2.580.000	2.500.000
Spese Corsi	60.000	-----
Spese pubblicazioni	936.000	3.000.000
Spese postali e bolli	374.950	450.000
Spese cancelleria	46.500	350.000
Spese biblioteca	343.750	500.000
Spese pulizia, lavori manutenzione Sede	232.700	250.000
Contributi alle Sezioni	-----	2.500.000
Lavori ristrutturazione Bivacco Marussich	-----	10.000.000
Varie	201.070	317.756
TOTALE USCITE	L. 22.052.773	L. 31.417.756
PASSIVO AL 31.12.1993	L. 984.439	
RIPORTO ATTIVO 1992	L. 1.102.195	
ATTIVO	L. 117.756	
PASSIVO AL 31.12.1994	L. 117.756	
RIPORTO ATTIVO 1993	L. 117.756	
SALDO	L. 0	

Direttivo del C. A. T.
per l'anno 1994

Presidente
Mauro Kraus

Vice presidente
Ennio Gherlizza

Segretario
Franco Gherlizza

Tesoriere
Mario Carboni

Consiglieri
Remigio Bernardis
Lorenzo Marini
Moreno Tommasini

Incarichi sociali:

Revisore dei Conti
Renato Bole

Responsabile Gruppo Grotte
Mauro Kraus

Responsabile Gruppo Montagna
Paolo Iesu

Responsabile Gruppo Sportivo
Giorgio Del Bosco

Magazziniere
Remigio Bernardis

Manutenzione Bivacco "Elio Marussich"
Mario Carboni

Biblioteca
Daniela Perhinek

Redazione "Tuttocat"
Lino Monaco
Franco Gherlizza
Maurizio Radacich

Redazione "La Nostra Speleologia"
Sergio Derossi
Mauro Kraus
Franco Gherlizza
Lorenzo Marini

NEBBIA '93

**DOVE L'OCCHIO NON VEDE
GUARDA CON LA FANTASIA**

di Lino Monaco

Casola Valsenio, in quel di Romagna. Più precisamente in provincia di Ravenna, un po' più giù di Forlì. Un paese pittoresco, lindo, praticamente costruito intorno alla strada statale 306.

In questa cittadina montana, che domina la valle del Senio, si è svolto quest'anno il consueto Incontro Nazionale della Speleologia, denominato "Nebbia '93". Un nome appropriato, visto il luogo ed il periodo scelto (30 ottobre - 1 novembre).

E invece, niente! Chi si aspettava di dover "guardare con la fantasia", per parafrasare il motto del convegno, è rimasto piacevolmente deluso. L'Emilia Romagna ci ha regalato tre giorni non completamente di sole ma comunque limpidi.

Sembra, quindi, che l'idea di tenere questo incontro ogni

anno in una località diversa - idea accolta entusiasticamente da più parti - si stia concretizzando. Dal "Phantaspeleo" si è passati al "Corchia '91", quindi allo "Speleoclaps '92" per arrivare a "Nebbia '93". Magari, in un futuro prossimo venturo potrebbe anche essercene uno denominato "Bora". Chissà! Per il prossimo anno si fanno altri nomi, forse Chieti.

Tornando a "Nebbia": anche quest'anno Trieste era presente - oltre che singolarmente - con l'ormai immancabile "Ipogea", la speleomuestra della Federazione Speleologica Triestina (questa volta ospitata nella palestra della locale scuola media) e col mitico "Gran Pampel", celebrato in piazza, a ridosso di una casa medioevale, nel corso della "Festa del Fuoco".

Tre giorni, per un totale di

settantadue ore, delle quali, forse, sessanta effettive. Sembra strano ma è difficile fare un resoconto di questo periodo di tempo perché questi convegni non si limitano solo a conferenze, proiezioni o baccanali. È tutto un'atmosfera particolare nella quale bisogna esserci per capire veramente di cosa si tratta. E di questo se ne sono accorti anche gli abitanti di Casola Valsenio.

La prima impressione che ho avuto, quando siamo arrivati, è stata di apprensione. Gli abitanti di Casola erano tutti cordiali ma - come dire? - sul "chi vive". Ed è comprensibile: ospitare in una tranquilla cittadina 1.300 e più persone sconosciute e, diciamo, un po' fuori della norma (come sono coloro i quali ruotano attorno all'universo speleo), è una cosa che può creare un po' di apprensione.

Noi lo sappiamo che siamo dotati di una sorta di "valvola di sicurezza" oltre la quale - salvo casi sporadici - non si va, ma cosa può pensare un estraneo al nostro ambiente prima di conoscerci? Probabilmente quello che han-



no pensato i Casolani (penso si chiamino così).

Man mano che passavano le ore, però, l'atmosfera si rilassava fino ad arrivare al punto di fraternizzare: in strada, nei bar, nei ristoranti e anche nei vari negozi.

Penso che abbiamo lasciato un buon ricordo di noi e che, stando a quanto ha detto il sindaco nel discorso di chiusura del convegno, siamo stati anche di una certa utilità. Era da tempo, infatti, che l'Amministrazione Comunale pensava di creare un campeggio a Casola Valsenio ma non sapevano se ciò fosse fattibile... "Nebbia" glielo ha dimostrato!



Il team di "IPOGEA '93" a Casola Valsenio. In prima fila da sinistra a destra: Lino Monaco, Alessandra Millo, Fabrizio Basezzi, Paolo Manca, Luciano Perini, Paolo Siligato, Giuliana Sanzin, Paolo Malandrino, Fabiana Malandrino; dietro: Mario Gherbaz, Daniela Perhinek, Mauro Kraus, Paolo Alberti, Gianni Benedetti, Bruno Vivian, Franco Gherlizza, Sabrina Finocchiaro, Maurizio Comari

(Foto Antonella Tizianel)

Casola Valsenio - Provincia di Ravenna - 195 m s.l.m. - Superficie comunale 84,4 kmq - Popolazione 3051 abitanti.

Centro della bassa valle del torrente Senio. Nel territorio è stato rinvenuto materiale archeologico neolitico. Il primitivo borgo si sviluppò attorno a un castello, di cui si hanno notizie a partire dal XII secolo. Distrutto dai faentini nel 1216, la popolazione si rifugiò a valle, dove riedificò il paese nella posizione attuale. Contesa da faentini, imolesi e bolognesi, appartenne a Cesare Borgia e poi a Venezia. Dal 1509 seguì le sorti dello Stato pontificio.

COLLEZIONARE dal latino «colligere = raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

a cura di Maurizio Radacich

Nel mondo del collezionismo speleologico la **Storia Postale** offre un vasto ed affascinante campo di ricerca. Si possono collezionare cartoline, francobolli, timbri, buste F.D.C., interi postali, ecc.

Esistono negozi, circoli filatelici e Case d'Asta dove si possono acquistare, al giusto prezzo, i pezzi mancanti alla propria raccolta. Troviamo pure delle riviste e cataloghi specializzati che consentono di conoscere ed aggiornare periodicamente il loro valore di mercato ma soprattutto segnalano le nuove emissioni di elementi da collezionare.

Nelle nostre brevi note sulla **Storia Postale** e il collezionismo speleologico signaleremo sempre dove ci si può rivolgere per avere delle notizie più approfondite e specialistiche o dove reperire il materiale da collezionare.

L'INTERO POSTALE

Nel complesso ed affascinante campo della **Storia Postale** la collezione di Interi Postali sta ancora cercando di trovare una sua collocazione ben precisa, essendo la materia molto ampia ed i collezionisti non sempre si trovano d'accordo sui limiti di definizione di "Intero Postale".

Attualmente, grazie a cataloghi specializzati che permettono lo studio e la catalogazione, gli Interi Postali incominciano ad assumere una loro ben definita collocazione.

Per specificare che cosa si intende per Intero Postale prenderemo a prestito la definizione proposta dall'Unione Filatelisti Interofili e pubblicata sul catalogo specializzato degli Interi Postali dell'Area Italiana "IL

NUOVO PERTILE" (ed. 1987), catalogo che consigliamo a chi vuole avvicinarsi a questo campo della **Storia Postale**: «L'Intero Postale è una carta valore emessa da un'Amministrazione Postale sotto forma di oggetto di corrispondenza, totale o parziale, della tassa richiesta per usufruire di un servizio svolto dalle Poste».

Fanno parte degli Interi Postali anche le cartoline postali, ossia quelle cartoline che hanno stampato il francobollo.

LA CARTOLINA POSTALE

La cartolina postale venne creata dall'Amministrazione Postale dell'Impero Austro-Ungarico nel 1869. Alcuni anni più tardi, precisamente nel 1874 (1 gennaio), venne introdotta anche in Italia.

Per distinguere l'uso a cui

LA STORIA POSTALE E IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO

era destinata la cartolina postale si adoperò, fino agli anni 30, dei cartoncini colorati. Per l'uso interno era di colore avorio o camoscio, verdi quelle destinate all'estero (quelle con soprastampa marittima erano grigie) e rosa quelle destinate per l'interno che avevano la risposta pagata.

Nel 1934 lo Stato Italiano iniziò a stampare delle cartoline postali chiamate **Propaganda Turistica**, furono commercializzate diverse serie che avevano più colori e vari abbinamenti di vignette fotografiche.

Il nostro interesse è attratto da una serie di sei cartoline chiamate **Grotte di Postumia**.

Vennero messe in vendita nel marzo del 1937 e furono dichiarate fuori corso nel luglio del 1946. Avevano sul fronte della cartolina, a destra, l'impronta del francobollo da 30 centesimi della serie Imperiale; a sinistra, una vignetta riprodu-

cente una foto eseguita dall'Ente Nazionale Italiano per il Turismo e presentavano i seguenti soggetti:

- 1 - Colonna Rovesciata
- 2 - Colonne e laghetti Grotta del Paradiso
- 3 - Corso sotterraneo del Piuca
- 4 - I Gemelli
- 5 - Ingresso Sala Bianca
- 6 - Pinnacolo Gotico

A Trieste gli Interi Postali si possono trovare presso tutti i negozi filatelici e presso alcuni negozi di piccolo antiquariato e modernariato sparsi un po' dovunque nella città.

È doveroso citare la Casa d'Asta "**Centro del Collezionismo**" (Trieste, via Piccolomini, 3/d) che periodicamente mette all'asta dei lotti di **Storia Postale** (oltre a tutto quello che è collezionismo) in cui si possono trovare gli Interi Postali di Postumia.



Poker di Regine

di Franco Gherlizza

Un pellegrinaggio speleologico in terra francese, tra mito e storia ormai leggenda, per un miracolo ipogeo.

La decisione di compiere questa sorta di pellegrinaggio speleologico in terra francese, è nata nel 1992, dopo aver visitato alcune regioni della Francia nelle quali si trovano grotte turistiche e che in quell'occasione non potei visitare per motivi di tempo.

Alcune mi erano state consigliate da amici che le avevano visitate precedentemente, altre le conoscevo già di fama per la loro bellezza o per la loro importanza.

Decido di farvi ritorno, in compagnia di alcuni amici, interessati come me all'argomento.

Una mattina di giugno ci troviamo sulla strada per Rocamadour, in Dordogna, muniti di un "itinerario" che prevede quattro grotte turistiche (una sita nel Périgord, e tre nel Lozère) e che mi accingo a presentare alla vostra curiosità.

A proposito: i miei compagni di viaggio sono gli amici Giacomo Nussdorfer, Umberto Tognoli e Flavio Vidonis.

Per dovere di cronaca il "tour" include: la visita alla città medioevale di Carcassonne in Languedoc, da qui rapido spostamento a Gramat dove ci attende una regione tra le più interessanti e famose del mondo per interesse paleontologico: la Dordogna. Giunti in zona, visitiamo la Grotta di Lascaux II dove possiamo ammirare l'impressionante ricostruzione, eseguita con grande rigore scientifico, della galleria principale della Grotta di Lascaux con graffiti e pitture parietali che sembrano quelli originali. Con lo stesso biglietto passiamo al Parco della Preistoria "Le Thot", dove si trovano numerose ricostruzioni dell'ambiente nel quale viveva l'uomo di Cro-Magnon, non mancano le

riproduzioni, animate meccanicamente, di animali ormai estinti, come il rinoceronte lanoso ed il mammoth.

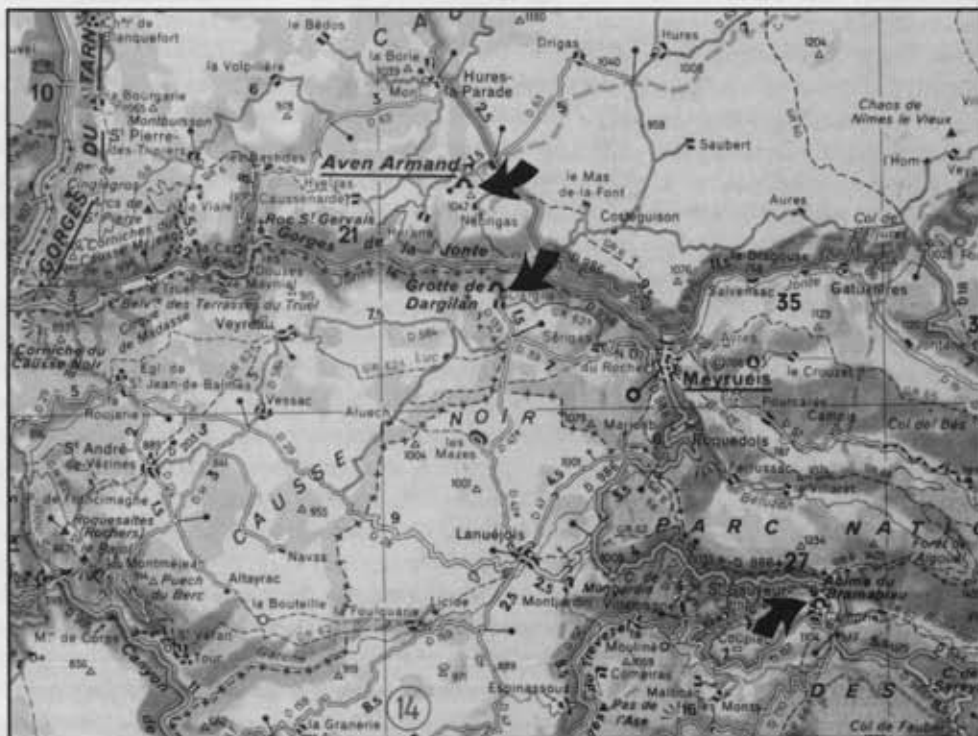
Un'altra giornata la passiamo nella rigogliosa Valle del Vézère, dove è d'obbligo l'escursione all'imponente fallesia della Roque Saint Christophe che si innalza verticalmente sopra la strada e il fiume Vézère. Questo monumento della natura è composto da 5 terrazze formate dall'erosione dell'acqua e dall'azione del gelo sul calcare durante le glaciazioni del periodo quaternario. Il sito costituisce un insieme unico sia a livello di importanza (1 km di lunghezza con più di 100 rifugi nella roccia), sia a livello di antichità di occupazione dell'uomo (minimo 50000 anni).

Il nostro soggiorno in Dordogna si conclude con la visita alla **Grotta di Padirac** e

con l'escursione, in progressione speleologica, del "Saut de la Pucelle", una bella cavità di oltre 2 km di sviluppo e quasi 200 metri di profondità, interamente percorsa da un tumultuoso torrente.

Partendo alla volta del Parco Nazionale delle Cévennes, attraversiamo il paese dei Templari con le suggestive cittadelle fortificate, che naturalmente visitiamo, per giungere poi nelle selvagge Gole di Tarn e della Jonte, dove ci attendono tre grotte turistiche: l'**Aven Armand**, la **Grotta di Dargilan** e l'**Abisso di Brambiou**.

Il viaggio di ritorno ci vede ancora turisti nella visita ai resti romani di St. Remi, al castello Tarascona, alle rosse colline di Roussillon, alla cittadella fortificata di Les Baux e, tappa finale d'obbligo alla Fontaine de Vaucluse, in Provenza.



ABISSO DI PADIRAC

"La Leggendaria"



L'Abisso di Padirac, situato a 11 km a Nord-Est di Rocamadour è stato aperto al pubblico nel 1898.

Per permettere la discesa nell'abisso, senza danneggiare la visione della sua entrata (l'abisso, che somiglia alla nostra Noè, ha il diametro d'ingresso di 33 metri, la circonferenza di 110 metri, e la profondità di 75 metri), venne scavato un pozzo laterale che giunge a 16 metri di profondità, all'altezza di una terrazza naturale ben protetta dallo strapiombo della roccia.

Da questa terrazza, si può scendere alla base del pozzo usando due ascensori/montacarichi o percorrendo i 455 gradini dell'enorme scala metallica. In entrambi i casi, si giunge sulla cima del cono detritico situato a 52 metri al di sotto dell'entrata. Pochi metri (23 per l'esattezza), percorsi su sentierini cementati e in parte protetti dallo stillicidio tramite tettoie ondulate, conducono al fondo dell'abisso.

Da qui, volgendo lo sguardo verso l'alto, si possono distinguere sia la morfologia del pozzo che i notevoli lavori di adattamento per la visita turistica. Ma, a questo punto, preferisco lasciare la parola al padre della speleologia francese Edouard Alfred Martel: «L'impressione è fantastica, ci si crederebbe in fondo ad un tele-scopio che avrebbe per obiettivo un pezzo circolare di blu».

Scendendo una viscosa scala di cemento armato e percorrendo una sala ricca di stalattiti, si giunge alla "Sala della Fontana"; qui riappare l'acqua dopo avere attraversato il cumulo di detriti del fondo (103 metri di profondità).

Entriamo nella galleria della Fontana percorrendo un lungo marciapiede, accompagnati dal rumore dell'acqua; il termometro segna 13°.

San Martino, errava da parecchio giorni sulle Causses alla ricerca di anime da salvare, ma con scarso successo. Ad un certo punto il suo mulo, col quale divideva il suo peregrinare, si impuntò rifiutandosi improvvisamente di proseguire.

Davanti a loro, alquanto spaventati, apparve Satana in persona. Con un ghigno di trionfo, il diavolo mostrò al sant'uomo il suo sacco pieno di anime di abitanti delle Causses destinate al suo regno infernale.

Con insistenza, si mise a prendere in giro il Santo, finché con un'ultima spaccanata il principe delle tenebre lanciò una singolare sfida.

Picchiò il suolo con lo zoccolo, facendo apparire un enorme baratro (l'abisso di Padirac) e, indicando il nero e pauroso imbocco, si rivolse all'allibito Santo dicendo: «se salti l'ostacolo, ti darò le anime dei miei dannati».

Fattosi un gran segno delle croce, San Martino spronò l'impaurita cavalcatura che fece un tale balzo che arrivando dalla parte opposta, lasciò addirittura impressa l'impronta dei suoi zoccoli sopra una grande lastra.

Il diavolo urlando di rabbia ritornò all'inferno attraverso il pozzo che aveva creato e il Santo salvò così le anime di numerosi abitanti delle Causses.

Il segno lasciato dagli zoccoli del mulo è ancora visibile al giorno d'oggi.

Ancora una volta Martel ci accompagna con le impressioni avute percorrendo questi luoghi per la prima volta: «Sei e mezza di pomeriggio! La scena cambia completamente, la fontana riempie per primo una vasca di 5 o 6 metri di diametro. Oltre questa vasca appare al nostro sguardo meravigliato un viale monumentale alto dai 20 ai 30 metri, largo dai 5 ai 10 metri, diretto verso nord, con volta ad ogiva e dove s'incontrano il ruscello uscito dalla vasca. Sorpresi e impazienti penetriamo in questo nuovo sconosciuto costeggiando la corrente.».

Il percorso pedonale, prosegue serpeggiando per altri 280 metri tra due alte pareti di roccia fortemente erosa fino all'imbarcadere, dove le guide con le loro imbarcazioni attendono i visitatori. Trenta barconi inaffondabili che trasportano 11 persone più la guida vanno incessantemente avanti e indietro per il fiume che in questo tratto viene detto "Fiume Piano" (l'acqua, per i curiosi, ha una temperatura di 10,5°).

Questa parte della visita rappresenta senz'altro, per i non addetti ai lavori, una delle maggiori attrattive dell'abisso di Padirac.

Penso ai primi esploratori che giunsero qui sprofondando in un mare di fango, mentre davanti a loro si presentava l'ostacolo naturale del fiume che si allarga e diventa profondo parecchi metri (dal ½ metro ai 4 metri di profondità) e le volte che in certi punti raggiungono i 50 metri. Li invidio.

Saliamo in barca e percorriamo i 500 metri di acqua verde e limpida del cosiddetto "fiume muto". Dopo un po', sentiamo il classico rumore dell'acqua che cade da grande altezza e terminata un'ansa del fiume arriviamo al "Lago della Pioggia", dove ci troviamo

Quando iniziarono le esplorazioni dell'abisso di Padirac, tra gli speleologi che lo discesero per primi, vi fu indubbiamente una certa emozione nello scoprire dei manufatti umani, quali un muretto, un focolare, ecc. Dopo una prima, legittima sorpresa, iniziarono gli scavi che misero alla luce utensili molto eterogenei che oggi si possono ammirare nel padiglione d'entrata. Si tratta, con molta probabilità di oggetti del XIV secolo.

Narra la tradizione che durante la guerra dei 100 anni, il villaggio di Padirac fu completamente raso al suolo dagli inglesi e la popolazione venne dispersa. Può darsi che una parte degli abitanti si sia rifugiata all'interno dell'abisso.

Nelle memorie di Francesco di Chalvet di Rochemonteix, si legge che nel sedicesimo secolo: «Gli abitanti di questo paese vanno a raccogliere nell'abisso un buonissimo salnitro scendendovi con mezzi molto pericolosi».

Sempre in tema di inglesi, una vecchia leggenda vuole che, sempre alla fine della guerra dei 100 anni, essi venissero scacciati dal territorio di Padirac ma, prima di andarsene, rinchiudessero un tesoro in una pelle di vitello nascondendolo in fondo all'abisso.

Curioso come rimase profondamente radicata nei locali questa tradizione. Narra Martel che, al momento della stipula del contratto per l'acquisto dell'abisso di Padirac, venne precisato che i vecchi proprietari della grotta si riservavano una parte del tesoro nel caso esso venisse rinvenuto nel tempo.

davanti ad una parete intera-
mente occupata da stalattiti
multicolori tra le quali affiora
dall'acqua la maestosa "Gran-
de Pendeloque", colata stalat-
tica lunga 25 metri, spessa 4
metri che scende dalla volta,
alta 78 metri. Martel così de-
scrive il luogo: «È per noi un
vero incanto come nelle più
belle grotte conosciute, il bril-
lante rivestimento delle sta-
lattiti ricopre le loro pareti;
là sono esposti, sporgenti e in
fila gli ornamenti più grazio-
si, bassorilievi bizzarri scol-
piti dalla natura in un lucci-
cante carbonato di calce: mazzi di fiori, acquasantiere
di chiesa, foglie di acanto,
statuette, baldacchini, menso-
le e gugliette di cristallo bian-
co e rosa scintillano fino alle
volte».

Siamo alla fine del tratto
navigabile e le imbarcazioni
attraccano all'imbarcadere. La
visita prosegue a piedi lungo
un sentiero che costeggia il
fiume. Giunti in prossimità di
un'imponente colonna stal-
lagmitica di 40 metri di altez-
za e di 6 di circonferenza, no-
tiamo che le pareti si
avvicinano riducendo il pas-
saggio a meno di un metro.
La guida ci informa che stia-
mo per attraversare il Passo
del Coccodrillo, nome dovu-
to all'imbarcazione del Mar-
tel (un esile scafo di tela,
delle misure di 90 cm di lar-
ghezza), che si chiamava ap-
punto "il coccodrillo". In que-
sto punto l'imbarcazione di
Martel si rovesciò e lui rischiò
la vita, aspettando i soccorsi
per parecchie ore.

Dopo questo punto, il cor-
so d'acqua si allarga sino a
formare dei bei bacini verdi e
trasparenti separati da lunghi
"gours". L'insieme prende il
nome di Lago dei Grandi
Gours, lungo 120 metri e lar-
go 27; alla sua estremità si
trovano gli "Étroits". Un po'
più lontano, una cascata alta
6 metri scarica placidamente
l'acqua in un grande bacino
che si perde nel buio. Qui ha
termine la prima parte della
visita organizzata, cioè quella

che costeggia il fiume sotter-
raneo di Padirac. Siamo a 900
metri dall'ingresso.

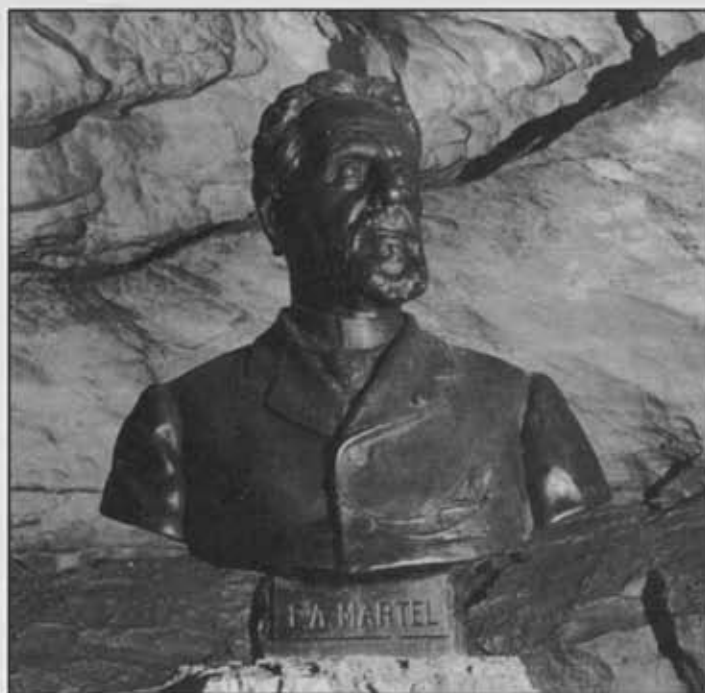
Si torna un po' indietro e
si prende a sinistra una scala
che conduce al primo pian-
erottolo; qui ci imbattiamo
nel busto dell'onnipresente E.
A. Martel, venne posto in que-
sto luogo nel 1948, in occa-
sione del cinquantenario del-
l'apertura dell'abisso al
pubblico.

Continuando lungo la scala
e costeggiando una cascata di
concrezione giungiamo ad un
laghetto sospeso a 28 metri so-
pra il lago dei Grandi Gours.

Veniamo così a trovarci al
centro di un'immensa e mae-
stosa sala detta del "Gran
Duomo" la cui volta s'innalza
per 94 metri sopra il livel-
lo del fiume. In questo punto,
tra la superficie del suolo e la
volta della caverna, ci sono
solo pochi metri di roccia.
Approfitto ancora del Martel
che così descrisse il luogo nel
settembre del 1890: «Il lago
sospeso è trattenuto nella sua
vasca di cristallo da una stu-
penda diga serpentiforme di
stalagmite che sembra tutto un
corallo bianco (...) è sublime
questa sovrapposizione di due
laghi nell'immensità di una
cupola in cui le stalattiti luc-
cicano ovunque».

Il sentiero costeggia buo-
na parte del perimetro del lago
permettendo ai visitatori di
ammirarlo più da vicino. Un
ultimo tratto, percorso attra-
verso enormi colate di stalat-
tite conduce a delle passerel-
le, poste sopra il precipizio,
che permettono di raggiunge-
re in breve tempo l'imbarca-
dero del fiume sotterraneo
(n.b.: se fate attenzione, ve-
drete che i "furbastri", hanno
predisposto delle grondaie che
alimentano gli stillicidi del
percorso sottostante, tra i quali
quello della Grande Pendelo-
que: l'arte di vendere parla
francese!).

Là ci attendono le barche
pronte a riportarci al punto di
partenza; la visita è durata
un'ora e mezza, ma non ce ne
siamo accorti!



Il busto di Edouard Alfred Martel, padre della speleologia francese.

Una prima spedizione al-
l'Abisso di Padirac venne or-
ganizzata tra il 1865-1870,
sotto l'egida del Conte Murat
e del Signor de Salvagnac,
che, in seguito ad una scom-
messa, scesero al fondo della
grotta e vi risalirono senza
aver individuato alcun prose-
guimento. Per avere nuove
notizie sull'abisso, bisogna
aspettare il 1889, data nel
quale l'onnipresente Martel si
interessa a Padirac.

Accompagnato da G. Gua-
pillat, L. Armand, E. Foul-
quier ed coadiuvato da 6 uo-
mini alla manovra delle scale,
Martel esplora il baratro nelle
giornate del 9, 10 e 11 luglio
1889. Nei tre giorni di esplora-
zione, egli raggiunge il fiume
e le gallerie sotterranee. Esplorazioni successive data-
no il 9 e 10 settembre, dove si
scopre la sala del "Grande
Duomo". Nove spedizioni si
sono poi succedute sino al
1900, portando gli esploratori
fino alla barriera del Fuseau,
distante poco più di 2 km
dalla fontana considerata, al-
lora, invalicabile. Giunti a
quel punto, le successive
esplorazioni vennero proibite
dallo stesso Martel, per la pe-
ricolosità che comportava il
proseguimento dell'impresa.

Alla morte del Martel, il

divieto venne revocato e dal
1937 ad oggi sono state sco-
perte ed esplorate oltre 20 km
di gallerie. È d'obbligo men-
zionare le spedizioni del 1983
e 1984, che hanno riportato
alla luce (a 9 km dall'entra-
ta), un importantissimo giaci-
mento paleontologico che
comprende ossa di mammoth,
di renne, di orsi delle caver-
na.

Le operazioni di colorazio-
ne delle acque tramite fluore-
scina, hanno permesso di in-
dividuare che le acque di
Padirac escono sulla riva si-
nistra della Dordogne (all'al-
tezza delle Fontane di San
Giorgio e del Lombard, nel
circo di Montvalent).

Queste risorvige, distando
in linea d'aria circa 11 km
dall'abisso, fanno presuppor-
re che, tenendo conto dell'an-
damento meandriciforme del
percorso ipogeo, il fiume sot-
terraneo di Padirac sia lungo
approssimativamente 16 km.

Informazioni:
Direction du
Gouffre de Padirac
46500 Padirac
France
Tel. 65.33.64.56
65.38.47.05



«E' immenso! ...Superbo! ...Magnifico! ...Una vera foresta di pietra. Signor Martel, è splendido, ci sono almeno cento colonne. Non ho mai visto una cosa simile...»

Con queste enfatiche parole Louis Armand, fabbro di Rozier, descrisse a E. A. Martel l'emozione provata nello scoprire, al termine di una discesa lunga 75 metri nelle viscere ancora inesplorate, la grotta che da allora porta il suo nome.

Le cronache precisano che questa prima esplorazione venne effettuata in una giornata fredda e ventosa. Era il 19 settembre del 1897, una domenica.

Il giorno dopo, E. A. Martel, e Armand Viré accompagnarono l'amico nella scoperta di questa fantastica cavità. Il pozzo d'accesso, profondo 40 metri, si apriva sulla volta di una sala alta 35 metri che, attraverso un secondo pozzo, si prolunga verso il basso fino ad una profondità di 90 metri. La sala, lunga 110 metri, e larga 60, mantiene un'altezza media di circa 45 metri.

Situata in Lozère, nella parte sud del massiccio centrale francese e precisamente tra il paese di Meyrueis e quello di Sainte Enimie, L'Aven Armand si apre sul Causse Méjean, tormentato altopiano calcareo profondamente inciso dalle gole di Tarn al nord e dalle gole del-

la Jonte al Sud.

Venne aperta al pubblico nel 1927 dopo una laborioso lavoro di sistemazione.

Noi vi siamo giunti in una giornata fredda e piovosa, che doveva, penso, ricordare quella della prima esplorazione e, nonostante questo un nugolo di turisti affollava la biglietteria. In fondo l'Aven Armand è la grotta più famosa della Francia ed anche le strutture esterne contribuiscono a ricordarlo.

Lo spettacolo che ci si para davanti commenta da solo l'efficienza dell'organizzazione turistica del sito. Per primo, non possiamo non notare le guide e gli addetti ad altre mansioni gestionali: tutti sono rigorosamente paludati con una tuta rosso granata, sulla quale spicca lo stemma e la scritta dell'Aven Armand; in testa calzano un basco dello stesso colore. Qualunque esigenza del pubblico viene ascoltata e risolta da questi impeccabili, moderni "grottenarbeiter", che dimostrano una grande serietà e professionalità. Una volta fatto il biglietto, le guide si prendono cura di formare dei gruppi di visitatori che siano possibilmente della stessa comitiva; dopo il controllo dei "ticket", veniamo fatti accomodare nella moderna e veloce funicolare che, sfruttando un tunnel lungo 208 metri, ci porta, senza alcun problema, sulla piattaforma d'arrivo. Da questa, una volta aperte le porte, appare l'impressionante vista panoramica sulla grotta e sulla sua famosa "Foresta Vergine".

Seguono alcune brevi note storiche e tecniche e quindi, percorse alcune rampe di scale, si raggiunge la seconda piattaforma posta sotto la verticale del pozzo, dove filtra la luce del giorno e dove una nuova sosta permette alla guida di raccontare la meraviglia dello scopritore, ripetendo le stesse frasi con la quale ho iniziato il presente articolo.

«E' impossibile descrivere le forme fantastiche di questi alberi di carbonato di calcio, veri e propri cipressi di pietra, che chiamati nell'insieme "foresta vergine", costituiscono l'apoteosi delle caverne, che nessuna grotta al mondo può eguagliare».

Edouard Alfred Martel

Le guide, nel corso di tutte queste spiegazioni, si avvalgono di telecomandi con i quali cambiano continuamente l'illuminazione delle varie parti che via via andiamo percorrendo.

Grazie alla tecnologia e all'intelligente disposizione dell'apparato di illuminazione, gli addetti alla visita turistica sono in grado di dare delle forme fantastiche a questo, già di per sé, meraviglioso fenomeno della natura.

Più di 400 stalagmiti che compongono la leggendaria "Foresta Vergine" superano il metro, raggiungendo spesso un'altezza che varia dai 15 ai 20 metri. La più alta, all'incirca 30 metri, detiene il record del mondo.

Percorriamo quindi il sentiero che serpeggia all'interno della "Foresta", ingentilita in più parti da modesti laghetti

lindi e trasparenti. Dove lo stillicidio è più abbondante, l'organizzazione ha predisposto un sistema di controllo per il quale il turista nota solamente il nebulizzarsi della goccia d'acqua sulla sommità della stalagmite. L'effetto è quello dello scoppio argenteo di un fuoco d'artificio. Veramente superbo!

Rapiti dai sapienti giochi di luce concordiamo con Martel che all'uscita della grotta disse: «Ne sono riuscito come da un sogno».

Informazioni:
Stè Aven Armand
30, av. de la République
12100 Millau
France
Tel. 65.59.01.84
o Aven Armand
48150 Meyrueis
66.45.61.31



Una rara foto del 1897 testimonia la prima discesa nell'Aven Armand

"Aven", è un antico termine di origine celtica che designa, nel linguaggio tipico delle Causse, un'apertura naturale - solitamente a forma di imbuto - che comunica con una cavità sotterranea attraverso un pozzo verticale.

GROTTA DI DARGILAN

La Grotta rosa



La grotta è situata sulla Causse Noir, a circa 900 metri di altitudine, sul ciglio delle falesie del bellissimo canyon de la Jonte.

Venne scoperta nel 1880 da un pastore di nome Jean Sahuquet mentre inseguiva una volpe nelle vicinanze della frazione di Dargilan, paese dal quale prese poi nome la cavità. Dopo questa occasionale scoperta, la grotta venne visitata saltuariamente da pastori locali, ma nessuno di loro si spinse mai al di là della prima sala.

Nel 1884, arriva sul luogo Martel che si limita all'ispezione della prima grande sala. Vi ritorna quattro anni dopo, ed esattamente il 22, 23, 29 e 30 giugno 1888, nell'occasione (accompagnato da Gaupilat, Fabié, Armand, Foulquier e Causse) visita anche gli altri vani, sino ad allora sconosciuti.

Dargilan è importante anche perché fu la prima grotta turistica della Francia (1890) e, da quei giorni lontani ad oggi, sono stati apportati numerosi miglioramenti alle strutture sia ipogee che epigee.

Nel 1988, vennero aperte al pubblico quattro nuove sale, rendendo più lunga la visita, mentre nel 1992 è stata ultimata una galleria che ha reso possibile l'uscita in falesia sulle gole della Jonte, luogo peraltro molto suggestivo.

In seguito a queste nume-

rose opere di valorizzazione, la grotta ha raggiunto un'estensione di percorsi visitabili di 1 km e 200 metri (la cavità ha uno sviluppo di 2.200 metri) che, aggiunti all'immensità delle sue sale, fa di Dargilan una tra le più grandi grotte turistiche d'Europa.

Seguendo il consiglio di Martel che scrisse: «*Andate dunque ad ammirare le grotte di Dargilan, anche se conoscete già le più belle caverne d'Europa*» iniziamo la visita.

La guida, un simpatico e austero anziano, ci conduce nella prima grande sala, conosciuta, come detto in precedenza, dal 1880. Le dimensioni sono notevoli: 142 metri di lunghezza, 50 di larghezza e 25 di altezza; la temperatura è di 10°.

La grotta si presenta subito con un aspetto molto vario. Alcune parti sono caotiche per i numerosi crolli (testimoniati da massi e resti di colate calcitiche, anche di notevoli dimensioni, sparsi sul suolo), altre sono ornate da magnifiche concrezioni dai colori naturali molto accentuati. È, questo, il livello superiore: una grande sala ingombra di materiale clastico vecchio, ci riferisce la guida, di 30.000 anni. Qui possiamo vedere alcuni tratti con le scale in legno del vecchio arredamento (1890).

Assieme al nostro anfitrione, percorriamo il perimetro della grande caverna tra concrezioni più vecchie (500.000 anni) che, come in tutte le grotte turistiche che si rispettino prendono i nomi più fantasiosi: "Piccola chiesa", "Babbo Natale", "Madonna con il bambino" e il "Minareto". Dalla colorazione della sala (Sala Rosa), Dargilan prende l'appellativo con il quale è indicata su tutti i depliant: "La Grotte rose".

Un agevole passaggio ci conduce nella sala della moschea, bella stanza elegantemente concrezionata, dove ritroviamo altri bei gruppi



stalattitici e stalagmitici quali: il "Pulpito di chiesa", il "Branco di pecore" e i "Campi di ceri".

Su di una grande concrezione stalagmitica sono stati posti alcuni oggetti che stanno lentamente, ma inesorabilmente concrezionandosi. L'impeccabile guida, ci spiega trattarsi di esperimenti di pietrificazione che, nel caso specifico, è stata valutata di 5 cm al secolo.

Finita la visita alla parte superiore, si passa nella parte sottostante superando, tramite delle scale, i 60 metri di dislivello necessari; quindi si percorrono una successione di corridoi e sale che, a suo tempo, costituivano il vecchio letto di un torrente sotterraneo.

Siamo giunti nella parte più bella della grotta dove incontriamo la Sala della "Colonna rotta". In questo punto la guida ci informa che siamo a 60 metri di profondità dall'ingresso e a metà altezza tra la Jonte e il pianoro che la sovrasta. (120 metri).

Con un certo orgoglio, ci fa sfilare davanti alla Cascata pietrificata (drappaggio sicuramente unico in Europa), enorme parete interamente concrezionata da colate calcitiche lunga 100 metri e alta 20. Qui, prosegue, scorreva un antico torrente sprofondato circa 500.000 anni fa. Alla fine della "Cascata pietrificata", giungiamo nella "Sala della Fontana" dove ammiriamo un limpido lago alimentato dalle acque d'infiltrazione. Alcuni "gours" e una concrezione stalattitica, detta opportunamente "Orecchio di elefante", ci introducono alla partenza del "Labirinto", che percorriamo lentamente.

Giungiamo al buio più completo in una sala della quale non distinguiamo i contorni. Ancora una volta la nostra guida ci stupisce con la semplicità e, contemporaneamente, con la fantasia con la quale ci presenta la "sua" grotta. In tre volte, illumina una colossale stalagmite (colonna di 16 metri di altezza e 9 di circonferenza): siamo nella "Sala del Campanile" e davanti ai nostri occhi, che pur sono avvezzi alle forme ipogee, si profila un gigantesco albero di Natale con tanto di candeline e stella.

Da qui parte la galleria, inaugurata nel 1988 in occasione del centenario della prima esplorazione, che ci porta all'ultima sala visitabile, alta 30 metri detta "La Tomba". Ritorno, galleria semiartificiale e uscita con magnifica vista sulle gole della Jonte.

La visita è durata un'ora, e ci accomodiamo a bere una birra nel locale/sala d'attesa, sito all'ingresso. Ci viene portato il libro dei visitatori che compiliamo con entusiasmo. Poco dopo, evidentemente compiaciuto dei nostri scritti e felice di aver avuto quattro "addetti ai lavori" nella "sua" grotta, la guida e sua moglie ci fanno dono dell'adesivo e della cartolina della Grotta di Dargilan. Una stretta di mano, un cordiale saluto e siamo già sulla strada per un'altro colosso ipogeo del Parco delle Cévennes.

Informazioni:
Grotte de Dargilan
48150 Meyrueis
France
Tel. 66.45.60.20
66.45.64.35



ABISSO DI BRAMABIAU

"L'Infernale"



Il sito naturale dell'abisso di Bramabiau ospita la sorgiva del fiume Bonheur, al confine tra Cévennes e Causse, nel massiccio del monte Aigoual. Il fiume scorre per 6 km su terreni granitici impermeabili; a contatto con la roccia calcarea, sprofonda e continua il suo percorso sottoterra. Dopo un tratto ipogeo di 800 metri il fiume riappare e cambia in Bramabiau, nome che mantiene fino alla confluenza col Trevezel, subaffluente della Garonne.

Scrivono Martel nel libro "Le Cévennes": «Bramabiau è una di quelle opere maestose e strane che la natura eseguisce in tanti secoli e che turbano profondamente lo spirito umano».

Il 27 e 28 giugno 1898 Martel, con i suoi compagni attraversò interamente, per la prima volta, Bramabiau.

Arrivati sul posto, facciamo i biglietti e ci avviamo lungo un bel sentiero che s'inoltra in un boschetto, procedendo in dolce pendenza. Dopo un po' si comincia a sentire il sordo brontolio della cascata ancora invisibile e, percorso il tratto finale dei fondo valle, ci appare in tutta la sua maestosità la cosiddetta "Alcova", ossia l'anfiteatro semi circolare dove risorge tumultuosamente il fiume.

Il sentiero procede sulla destra, fino ad un piccolo luogo d'attesa, dove, di lì a poco

ci raggiunge la guida.

Il tumulto provocato dalla cascata d'ingresso, detta della "scala", dà il nome alla grotta: in periodo di piena il rumore che sale dalla cascata imita il muggito del bue (vedi nota a fondo pagina).

Vedendo da vicino l'imponente ingresso e la cascata che avevo potuto ammirare solo sui libri (nell'incisione litografica che ritrae i primi esploratori intenti ad issare una barca dall'ingresso) ricordo le parole dette da Martel a quel proposito: «Capriccio della natura come non si può trovare in nessuna parte del mondo».

La guida, armata di un megafono a causa del forte rumore provocato dal frastuono idrico, ci spiega che quando le piene sono imponenti, la sistemazione della parte inferiore del percorso viene spazzata via. La rete sotterranea conosciuta di Bramabiau è di 12 km. Precisa, inoltre, che nella caverna la temperatura dell'acqua è di 6 gradi e quella dell'aria è di 8 gradi.

Il sentiero cammina a stra-

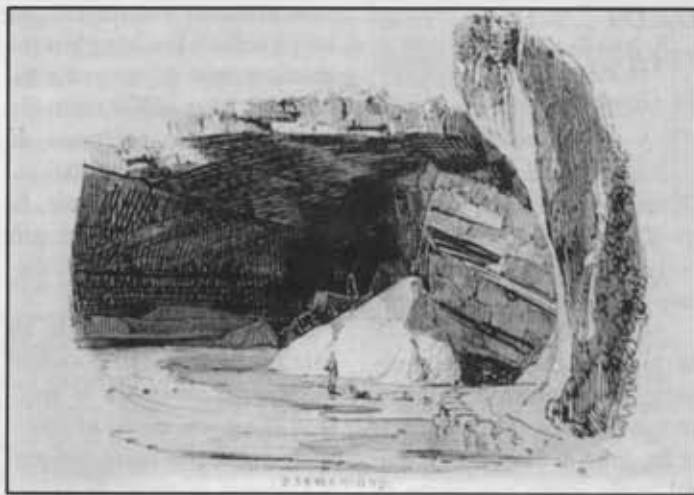


L'Alcova, da una litografia del 1838

Il nome Bramabiau deriva dal gallico "Borma" = sorgente e "Bov" = grotta.

Poi "Bov" è stato latinizzato in "Bovis" = bue e il significato è cambiato nei secoli nell'occitano brama = grido potente e prolungato e biou = bue, boeuf in francese, sebbene il vocabolo bramito, venga usato per indicare il verso del cervo. Questo perché la tradizione riconosce nel rumore sordo dell'acqua che sortisce dal monte, il muggito di un leggendario e fantastico bue.

Il sito di Bramabiau fu probabilmente, in tempi preistorici, un tempio e forse anche dimora di un dio.



Il portale d'ingresso del Bonheur, da una litografia del 1838

piombo, sulla riva destra del fiume, lungo la "Grande diaciasi", galleria lunga 130 metri. Verso la sua metà, una passerella ci fa passare sulla riva sinistra e ci viene fatta notare la volta che in certi punti tocca anche i 40 metri. Al termine della diaciasi entriamo nella Salle du Hâvre, dove si trova un piccolo laghetto e si dipartono due sentieri gradinati. Prendiamo quello di sinistra ed entriamo in una caverna che ospita le pitture parietali dell'artista contemporaneo Jean Truel.

Proseguendo per una cengia superiore ritorniamo sulla riva destra: siamo nuovamente a strapiombo sul fiume e sotto, ben illuminate, ci appaiono due rumorose cascate. Una passerella in ferro, ardita-mente gettata di traverso sul grande canyon sul cui fondo scorre il tratto di fiume detto Rivière Martel, ci permette una bella visione del caos di roccie che compone il Passo del Diavolo. Tornati nuovamente sulla riva sinistra, attraverso un percorso tagliato nella roccia, giungiamo alla Sala del Riposo, luogo di notevoli dimensioni.

Da qui seguiamo il corso del fiume ancora per un poco finché, con un brusco cambio di direzione, abbandoniamo le gallerie attive per infilarci nella pittoresca "Galerie du Filon".

Più avanti, questa si divide e noi entriamo nel Grande Labirinto Ovest e, dopo aver-

lo percorso, giungiamo, in modesta pendenza, nella "Salle de l'Etoile" (Sala della Stella). Questa sala è detta anche "Salle de l'Officier", per ricordare che, proprio in questo luogo, lo scrittore André Chamson ambientò il suo romanzo "L'auberge de l'abime" (l'osteria dell'abisso), situando il rifugio del suo eroe il quale, ferito, poteva percepire il chiarore di una stella tramite il rettilineo della Grande Diaciasi, sorta di gigantesco telescopio naturale. La particolarità di questa sala è la volta: un caotico conglomerato di rocce trascinate dall'acqua migliaia di anni fa.

Siamo a circa 25 metri sopra il livello del fiume e a 50 metri sotto la superficie della terra.

Anche il regista Martin Figère, che volle immortalare l'epopea della prima traversata con il film "A la recherche du Bonheur" (alla ricerca del Bonheur), girò alcune scene nell'abisso.

Un'ultima scala ci riporta nella "Salle du Hâvre" dalla quale, ripercorrendo la "Grande Diaciasi", guadagniamo l'uscita dopo quasi un'ora di visita ed un percorso totale di circa 500 metri.

Informazioni:
Abîme de Bramabiau
30750 Camprieu
France
Tel. 67.82.60.78

UNA LAPIDE DIMENTICATA

Il Bosco Comunale intitolato ad Alessandro Lanzi, uno dei fautori del rimboschimento del Carso triestino

di Elio Polli

PREMESSE

È stato recentemente commemorato a Trieste (ottobre-novembre 1993) il bicentenario della nascita di Josef Ressel, eclettica figura di intendente forestale pioniere, di botanico, di inventore e di originale scienziato.

Per l'occasione sono state organizzate due significative mostre che, illustrando in maniera esauriente la versatilità del personaggio, hanno riscosso un meritato e rilevante successo. Patrocinate dalla Regione Autonoma del Friuli - Venezia Giulia (Direzione Regionale delle Foreste e dei Parchi ed Ispettorato ripartimentale delle Foreste), le due mostre hanno avuto, quali temi specifici, "Il Carso da Ressel a oggi" e "Josef Ressel - Un inventore a Trieste".

E proprio nella sede in cui era stata allestita la prima, il Palazzo della Regione, risultavano tra l'altro pure ben esposte le immagini fotografiche di 16 lapidi di antichi boschi comunali, quelle attualmente note al Corpo Forestale e che si possono tuttora individuare all'ingresso, o nelle immediate vicinanze, delle relative parcelle.

Anzi, la lapide che richiama alla memoria la pineta dedicata a Domenico Rossetti, oltre che in immagine, vi figurava reale ed imponente proprio all'ingresso della mostra: con il numero di serie XIII essa ricordava l'omonima pineta di Banno (oggi alquanto stentata e con elementi bassi e tarchiati) e con inciso l'anno 1862 d'inizio della piantagione. A titolo di curiosità si ricorda come anni addietro questa lapide giacesse

a lungo trascurata al suolo, ai margini di una vasta proprietà prativa recintata di Campo Sacro (Bozje Polje) e quindi in un sito alquanto distante da quello originario.

Mancavano peraltro le immagini e le notizie di altre lapidi boschive comunali, un tempo certamente presenti dinanzi alle omonime pinete, e quindi oscuramente scomparse dai siti in cui erano state inizialmente deposte. Ad esempio, seguendo l'ordine della loro postura, sconosciuto è il destino di quelle dei seguenti boschi: Biasoletto, Napoli, Koller, Stadion, Vordoni, Mattioli, Scopoli, Capuano, Conti, Volpi e Pascotini. Queste lapidi si riferiscono ai primi 18 boschi comunali e furono impiantate, alcune di esse da una Commissione municipale, ed altre (dal 1870 al 1882) dal Comitato amministrativo per l'imboschimento del Carso; furono dedicate a personaggi che recarono il loro tangibile e prezioso contributo a tale scopo.

Mancavano purtroppo informazioni su altre lapidi abbinate a boschi piantati in tempi successivi dalla Commissione d'imboschimento del Carso, come ad esempio quelle delle pinete "San Primo", "Francesco Giuseppe", "Pretis" ed altre.

Erano esposte invece le immagini delle rimanenti 7 lapidi del primo lotto d'impianto (Nobile, Porenta, Kandler, Mauroner, Rossetti, Tommasini e Bertoloni) ed altre successive (D'Angeli, De Rin, Rossi-Pal, Burgstaller-Bidischini, Bazzoni, Venezian, Stossich, Salzer, Pavani), attualmente rintracciabili sull'altipiano carsico, essendone nota



la situazione topografica.

Molto probabilmente alcune delle lapidi mancanti all'appello sono andate distrutte nel corso di quest'ultimo secolo in seguito a vicende varie quali ad esempio scavi, rimaneggiamenti e costruzioni di diverso tipo; altre potrebbero giacere tuttora sepolte nei pressi del relativo bosco od ancora potrebbero essere state trafugate e fare attualmente bella mostra di sé in qualche proprietà privata. In alcuni casi l'ultima ipotesi si è tramutata in sgradevole realtà: lapidi, anche di altra memoria (confinaria, censuaria, do-

ganale, bellica), presenti da lungo tempo in un ben determinato sito, risultavano scomparse in seguito a successivi sopralluoghi e controlli. Si è talvolta fortuitamente scoperta la nuova sistemazione (come ad esempio in proprietà private di Monte Radio - Terstenico o di Raute - Cattinara), mentre in altri casi di esse si è persa completamente ogni traccia.

È comunque sperabile che almeno qualcuna delle lapidi boschive scomparse ritorni alla luce, quale ulteriore significativa e preziosa testimonianza della poderosa trascor-

sa opera di rimboschimento effettuata nella provincia di Trieste.

LA LAPIDE DEL BOSCO COMUNALE "ALESSANDRO LANZI"

Una lapide boschiva assai poco nota e da molto tempo ormai dimenticata (ma che si trova tuttora in loco a testimonianza dell'omonima pineta), è quella intitolata alla memoria di Alessandro Lanzi.

Triestino, dottore in legge, Alessandro Lanzi fu per molti anni uno dei migliori impiegati del locale Municipio. Aveva sempre dimostrato un grande amore ed un'intensa passione sia nello studio di molte discipline che nei confronti della sua città natale; ne è prova chiarissima il cospicuo lascito di tutti i suoi libri (alcuni dei quali rarissimi) effettuato nel 1902 alla Biblioteca civica di Trieste, istituzione fondata alla fine del XVII secolo quando nella città fioriva l'Accademia degli Arcadi Romano - Sonzaci, società, quest'ultima, sorta inizialmente a Gorizia e quindi trapiantata a Trieste.

Ricoprì inoltre la carica di Segretario di Consiglio e dal 1884 divenne Assessore Magistratuale e quindi Onorevole. Collaborò attivamente, soprattutto nel quinquennio 1882-1886, proprio nell'ambito della Commissione d'imboschimento del Carso sul territorio della città di Trieste. Tale Commissione, per l'eccezionale opera di bonifica forestale (in particolare per la sistemazione del Bosco Bazzoni), conseguì nel 1900 il Gran Prix all'esposizione mondiale di Parigi.

Quale ulteriore curiosità, si ricorda come nel 1901 un benefattore, che volle rimanere anonimo, per onorare la memoria di Adolfo Stossich, elargisse alla suddetta Commissione, tramite l'Onorevole Lanzi, la somma di ben 200 corone a scopi d'imboschimento.

La pineta Lanzi, aggregata al complesso dei Boschi Breslanovizza e del Monte Tasso di Monrupino, è relativamente giovane, densa e regolare e di conseguenza non molto penetrata dalle latifoglie. Essa si trova sulla destra della strada che collega Villa Opicina a Ferneti (S.S. N. 58 della Carniola), immediatamente prima del sovrappasso ferroviario ed è stata, in questi ultimi mesi, lievemente ridotta dalla costruzione dello svincolo della nuova superstrada. Localmente, tale zona è chiamata "Smrekah".

Ed è proprio in questa pineta che si trova la lapide (di non facile individuazione), che mi è stata segnalata da Roberto Prelli, speleologo della Società Alpina delle Giulie, che la scoprì durante una minuziosa battuta di zona.

La lapide dista esattamente 200 m a sud-ovest dal culmine del sovrappasso ferroviario (q. 328,8 m); è situata inoltre 500 m a nord dal centro della grande dolina "Gladovica".

La lapide, che si trova a due metri da un muretto a secco, e dal quale ne sporge appena, è immersa nella relativamente fitta pineta in cui si sono insediati alcuni nuclei di Ostrya-Querceti. Sono presenti, soprattutto a nord-est, alcuni notevoli esemplari di Pino nero (*Pinus nigra*) - uno, in particolare, con la circonferenza di 2,10 m misurata ad 1,30 m dal suolo - di pungente Abete greco (*Abies cephalonica*) e di modesto Faggio (*Fagus sylvatica*), essenze tutte d'impianto sperimentale. Poche decine di metri a nord-ovest sono situate in successione due singolari e pittoresche dolinette rocciose. Un imponente pozzo (Abisso fra Ferneti e Orle, 157 VG), profondo 64 m, è ubicato 400 m a sud-est da essa.

La lapide, in pietra carsica, è orientata a sud-ovest; presenta le seguenti coordinate geografiche, riferite alla C.T.R. 1:5000, ed. provviso-

ria, Elemento 110101 - Villa Opicina: lat. 45° 41' 40, 4" N, long. 13° 49' 14,1" E Gr., q. 325 m.

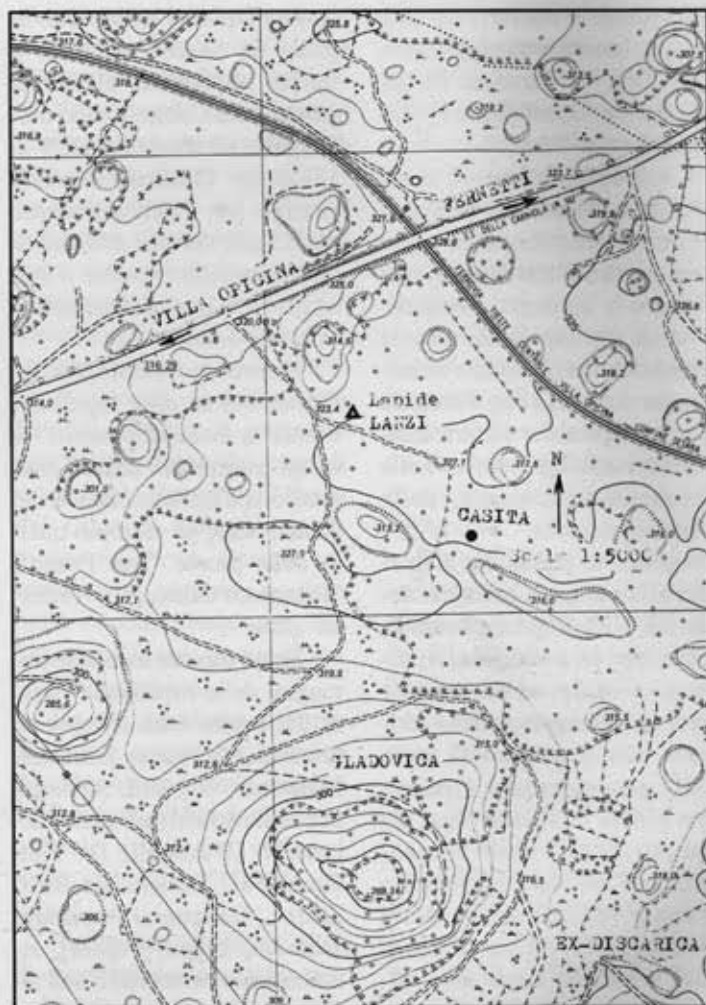
Le dimensioni della lapide, che generalmente non si discostano da quelle delle altre lapidi boschive, sono le seguenti: altezza 1,16 m, larghezza 0,74 m e spessore 0,16 m. Presenta sulla faccia principale lo stemma (alto 30 cm) recante l'alabarda triestina con la dicitura B.C. (Bosco Comunale) cui segue, immediatamente sotto, l'anno d'inizio della piantagione (1883), quindi il nome del bosco (Lanzi) ed il numero romano MCMIV indicante la serie. Un robusto basamento, alto 16 cm, mantiene la lapide ben fissa al suolo.

Al di là del muretto a secco, a 21 m a sud-ovest dalla lapide, vi passa una carrareccia che, con direzione nord-ovest porta in breve (150 m) alla strada statale (estremità meridionale del sovrappasso), mentre con direzione sud-est

tende alla già citata vasta dolina "Gladovica" ed alla vicina collina dell'ex discarica comunale di Trebiciano.

Nei pressi della lapide (175 m a sud-est da essa) esiste pure una singolare "casita" in ottimo stato di conservazione mentre 110 m a sud-ovest una piccola conca, adiacente ad un'altra buona carrareccia, è la sede di uno stagno perenne, già catastato con il numero 91.

La segnalazione della lapide Lanzi consente così di ampliare le conoscenze sulle lapidi boschive di fatto esistenti sull'altipiano carsico e ricorda nel contempo una figura oggi poco nota ma indubbiamente benemerita della storia triestina. Arricchisce inoltre il Carso triestino di un ulteriore "Punto Notevole" dimostrando come ancora numerose sono le particolarità (epigee ed ipogee) che questo territorio di grande pregio racchiude e che, in seguito a capillari indagini, continuamente con prodigialità effonde.



NON DI OGNI ERBA UN FASCIO

di Moreno Godina

Come annunciato nel numero precedente vorrei parlare - diciamo così - di rapporti interpersonali tra i due sessi.

Di questi tempi succede che il soggetto uomo sia bombardato di continuo da una pubblicità stressante che lo stimola ad essere sempre più efficiente, più affascinante, più elegante... insomma, ad essere sempre più! Ora per seguire questa tendenza generale, può succedere che detto soggetto dimentichi quali siano le sue effettive possibilità (nella maggioranza dei casi, inferiori a quanto richiesto) a discapito, soprattutto, dei rapporti sessuali con il soggetto donna. In parole povere: l'uomo perde la voglia.

Oggi comunque si sa che, nella maggioranza dei casi, sia l'impotenza maschile che la frigidezza femminile sono dovuti a cause di origine psicologica, quindi curabili.

In un tempo neanche tanto lontano, questo problema venivano affrontato - e spesso risolto - da streghe e maghi, personaggi misteriosi ed inquietanti i quali, in definitiva, non erano altro che degli abili ed intelligenti manipolatori erboristici che preparavano degli infusi

d'erbe, sapientemente dosati, ai quali davano poi il nome magico di "filtri d'amore". Anche ai giorni nostri c'è chi - e sono più di quanti si pensi - si rivolge ai moderni "maghi Merlino" o "fate Morgana" per lo stesso scopo.

Ma esistono veramente i filtri d'amore? Possiamo dire di sì! Naturalmente sotto forma di sostanze naturali derivanti da erbe con proprietà capaci di stimolare e rivitalizzare le funzioni psicofisiche in individui debilitati e, di conseguenza, accrescere anche la loro carica emotiva e sessuale.

Parlando di queste le definiremo "erbe dell'amore" da non confondere, con un'altra "erba" il cui tipo di stimolazione non ha nulla a che vedere col nostro discorso.

L'amore fisico è una manifestazione naturale dell'essere umano che va vissuta, come qualunque altra funzione fisiologica, al riparo da eccessi, esaltazioni o forzature. È quindi facile comprendere come di fronte ad un calo delle capacità amorose, un individuo cerchi in qualsiasi modo di recuperare la propria integrità sessuale. A "maghi e fattucchiere" si rivol-

gono soprattutto le donne le quali, insoddisfatte, chiedono una pozione magica per ridare virilità al proprio partner. In linea di massima, un rapporto di coppia si basa sulla potenzialità sessuale dell'uomo, ma è anche vero, però, che queste capacità possono essere provocate, stimolate o, addirittura, accresciute dalla seduzione femminile.

A noi, comunque, non interessa di chi sia la colpa nei casi di fallimento... almeno non in questa sede.

È risaputo che il rapporto sessuale non è solo un fatto fisico fine a se stesso ma è dovuto, in primo luogo, ad un magnetismo che attrae i due soggetti. Questa attrazione è dovuta a delle stimolazioni ben precise captate dai nostri sensi e, se l'occhio vuole la sua parte, il naso non è da meno... nel senso che uno di questi stimoli è l'odore caratteristico che ognuno di noi possiede.

Accrescere queste sensazioni, aumentando così il proprio fascino, è abbastanza semplice. Infatti la natura, con le sue erbe odorose ed i suoi fiori, ci offre le migliori ricette per creare tutto questo. Oggi le erboristerie e le profumerie sono piene di

bagnoschiama profumati ma noi vogliamo spingerci più in là. Senza ricorrere a quanto offre il mercato, possiamo trasformare un bagno in una specie di pratica magica e creare una pozione, nella quale immergere il nostro corpo, usando erbe che tutti conosciamo: basilico, mente, timo, rosmarino, ecc..

Immaginiamo che vi dobbiate incontrare con una persona che vi piace e sulla quale vorreste far colpo: prima di andare all'appuntamento vi consiglio un bagno (ovvio!) rilassante e tonificante in una di queste pozioni "magiche".



Riempite la vasca d'acqua e adagiate sul fondo della stessa un involto di garza nel quale, precedentemente, avete messo:

*7 parti di fiori di Lavanda
5 parti di petali di Rosa
2 parti di foglie di Verbena
1 pizzico di radice di Iris
1 pizzico di Salvia
6 parti di Rosmarino
3 parti di Levisco
1 pizzico di Timo
1 pizzico di Menta
1 pizzico di Maggiorana*

Dopo un po' l'acqua diventerà leggermente oleosa e intensamente profumata. A questo punto immergetevi e rilassatevi per parecchi minuti ma, una volta usciti, non risciaquatevi. Asciugatevi soltanto. In questo modo la vostra pelle rimarrà profumata e morbida.

Questo bagno è efficace sia per l'uno che per l'altro sesso anche se, molto probabilmente verrà usato soprattutto dalle donne. Portare addosso un profumo che ben si adatta alla propria personalità è di grande utilità per la buona riuscita di un incontro amoroso. Infatti, essere convinti

VIDEOVIP
di Barbara Moro

**NOLEGGIO
VIDEOCASSETTE
COMPACT DISC
VIDEOGIOCHI**

Via Revoltella, 63/D - Trieste - Tel. (040) 39.81.18

**SCONTI AI SOCI DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO
CON LA TESSERA IN REGOLA PER L'ANNO IN CORSO**

della propria potenzialità di seduzione è il primo passo verso il successo. Un consiglio, però: ognuno di noi, come si è detto, ha un suo particolare tipo di odore naturale che può sposarsi più o meno felicemente col profumo delle erbe consigliate; sarà opportuno, quindi, fare una prova «in privato» prima di quell'appuntamento.

Mi fermo qui. La prossima volta parleremo delle acque profumate, degli olii odorosi, degli ambienti più adatti per un incontro d'amore e... delle "perle magiche".

Per il momento vi lascio la ricetta dell'«Elisir d'amore».



"Elisir d'Amore"

Corteccia di Arancia	20 gr.
Corteccia di Limone	20 gr.
Semi di cigliegie	5 gr.
Mandorle amare	5 gr.
Cannella in stecca	5 gr.
Macis	4 gr.
Cardamomo	2,5 gr.
Alcool a 90°	1 l.
Acqua	1 l.
Zucchero	625 gr.
Vino Moscato Dolce	0,75 l.

Pestare tutte le droghe e metterle poi a macerare in un vaso a tenuta ermetica assieme all'alcool per 8 giorni, ricordandosi di scuotere il tutto almeno una volta al giorno.

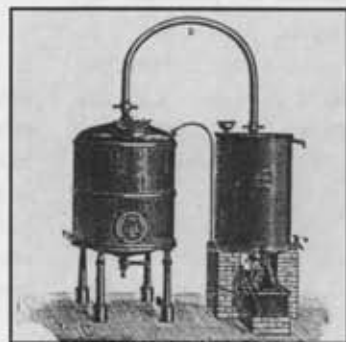
Il nono giorno preparare uno sciroppo con l'acqua e lo zucchero a caldo, lasciando bollire per due minuti. Far raffreddare quindi filtrare l'alcool aromatizzato attraverso una tela sottile. Nello stesso vaso di macerazione, mescolare assieme l'alcool e lo sciroppo lasciando a riposare il tutto per qualche giorno. Alla fine aggiungere il vino rimestolando. Lasciar riposare ancora per qualche giorno prima di filtrare ed imbottigliare.

LA DISTILLAZIONE: CHE COS'È E COME AVVIENE

Tutti probabilmente sapranno che riscaldando un liquido in un recipiente aperto, questi produce vapore. Se, invece di lasciarlo libero, questo vapore viene convogliato in una serpentina, opportunamente raffreddata affinché si condensi ritornando allo stato liquido, il prodotto ottenuto in tal maniera verrà detto «distillato».

La distillazione viene eseguita mediante apparecchi chiamati "alambicchi", curiosi marchingegni conosciuti, fin dall'antichità, praticamente in tutte le parti del mondo (spesso variando per forma e tipo di materiali).

In sintesi vedrò di spiegare come è fatto un alambicco: si compone principalmente di una caldaia (detta anche "cucurbita"), generalmente costruita in rame, munita di uno sportello per il carico del materiale da distillare e chiusa, sopra, da un "cappello" munito di un "collo di cigno" che viene collegato ad un tubo, detto "serpentina" che passa nel "refrigerante". Quest'ultimo è costituito da un grande recipiente riempito di acqua fredda, dove appunto è immersa la "serpentina" di rame. Nel "collo di cigno" (prima), e nella "serpentina" (poi) si raccolgono e condensano i vapori delle sostanze che si distillano, vapori che, una volta raffreddati, si raccolgono in un recipiente posto al termine della serpentina munita di rubinetto.



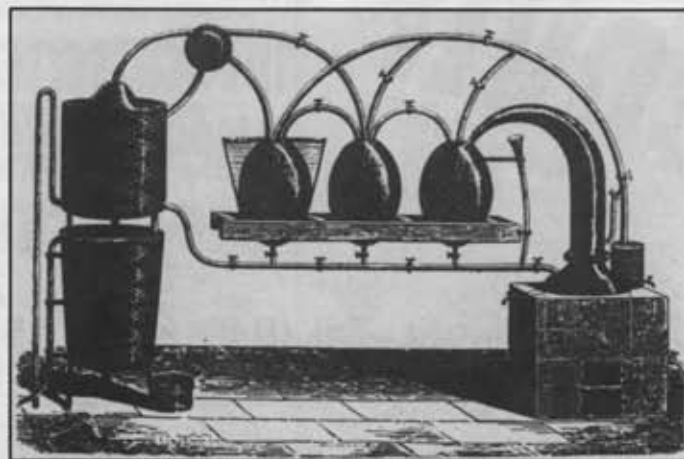
L'alambicco è provvisto anche di altri rubinetti e indicatori vari che permettono all'operatore di controllare periodicamente la temperatura del liquido in ebollizione.

Un procedimento di distillazione è quello detto "fuoco diretto" il quale, però, viene sempre meno usato perché richiede troppa cura. Bisogna anche, tra le altre cose, eliminare la "testa" e la "coda" del distillato e conservare solo il "cuore". In questo metodo, la cucurbita viene messa direttamente sul fuoco, appoggiandola sul fornello, ed il risultato della distillazione deve venir "rettificato" mediante ulteriori distillazioni. La "rettificazione" viene fatta a bagno maria, perché il liquido contenuto nell'alambicco è già saturo di alcool e se viene messo a contatto diretto col fuoco potrebbe esplodere con conseguenze immaginabili.

La "rettifica", nel procedimento del "fuoco diretto", è sempre necessaria soprattutto perché, nella distillazione, vengono estratte anche sostanze diverse da quelle prefissate per cui, ricorrendo a questo accorgimento, si può ottenere un prodotto aromaticamente fine e delicato.

Un altro metodo di distillazione, consiste nell'immergere la "cucurbita" nella sabbia riscaldata, della quale si può regolare la temperatura. Questo metodo, meno impegnativo del precedente, dà un prodotto più ricco di alcool ma con aroma più soave, puro e privo di cattivo sapore.

Esistono anche alambicchi a vapore, dove questo riscalda la caldaia e circola in una specie di "intercapedine" tra caldaia e controcaldia esterna. È comunque un metodo adottato solo da quelle aziende che sono in possesso di speciali caldaie in grado di produrre vapore.



Antico alambicco con rettificatore

Prossimanamente, per restare in tema, parleremo delle caratteristiche organolettiche dei distillati, dei vitigni di provenienza e dei principali difetti che si possono riscontrare in un distillato.

G.M.

A SCUOLA DI KAYAK NELLA «VALLE DELL'ACQUA LIBERA»

a cura di Piero Linda

Immaginate una valle alpina ricca di pascoli e foreste, solcata da un fiume limpido; provate a sognare un luogo dove il vostro passo nella macchia verde sorprende il falco che si alza in volo d'improvviso rendendovi lo spavento. Questo è il regno dell'Isonzo (Soča), nella repubblica di Slovenia a pochi chilometri dal confine italiano di Stupizza. Un luogo al cui fascino non ci si sottrae, un fiume chiamato il più bello d'Europa.

Oltre alla natura, affascinano i problemi tecnici che una discesa dell'Isonzo comporta. Nella parte alta, il fiume propone un lungo tratto relativamente facile con due canyon, il secondo dei quali impercorribile. Ciò che segue dall'uscita della seconda strozzatura fino a Bovec, è quanto di meglio un kayakista di media bravura possa richiedere. Piccole rapide che terminano in zone di acqua tranquilla, strette gole facilmente percorribili fino a giungere al terzo dei canyon dell'Isonzo, percorribile con cautela ed estrema attenzione. Le gole classiche di Trnovo rappresentano un'eccezionale palestra per coloro che amano l'acqua selvaggia. In un ambiente maestoso, le difficoltà si susseguono in un crescendo che raggiunge il suo massimo nella lunga e difficile rapida che precede il ponte rotto, luogo di sbarco obbligatorio per la quasi totalità dei canoisti.

Tutto questo è l'Isonzo: un fiume orgoglioso ed indomabile, un luogo che saprà rimanere intatto fintanto che i suoi visitatori sapranno godere il verde, l'aria e l'acqua con l'attenzione dei migliori "river runners".

LA SCUOLA

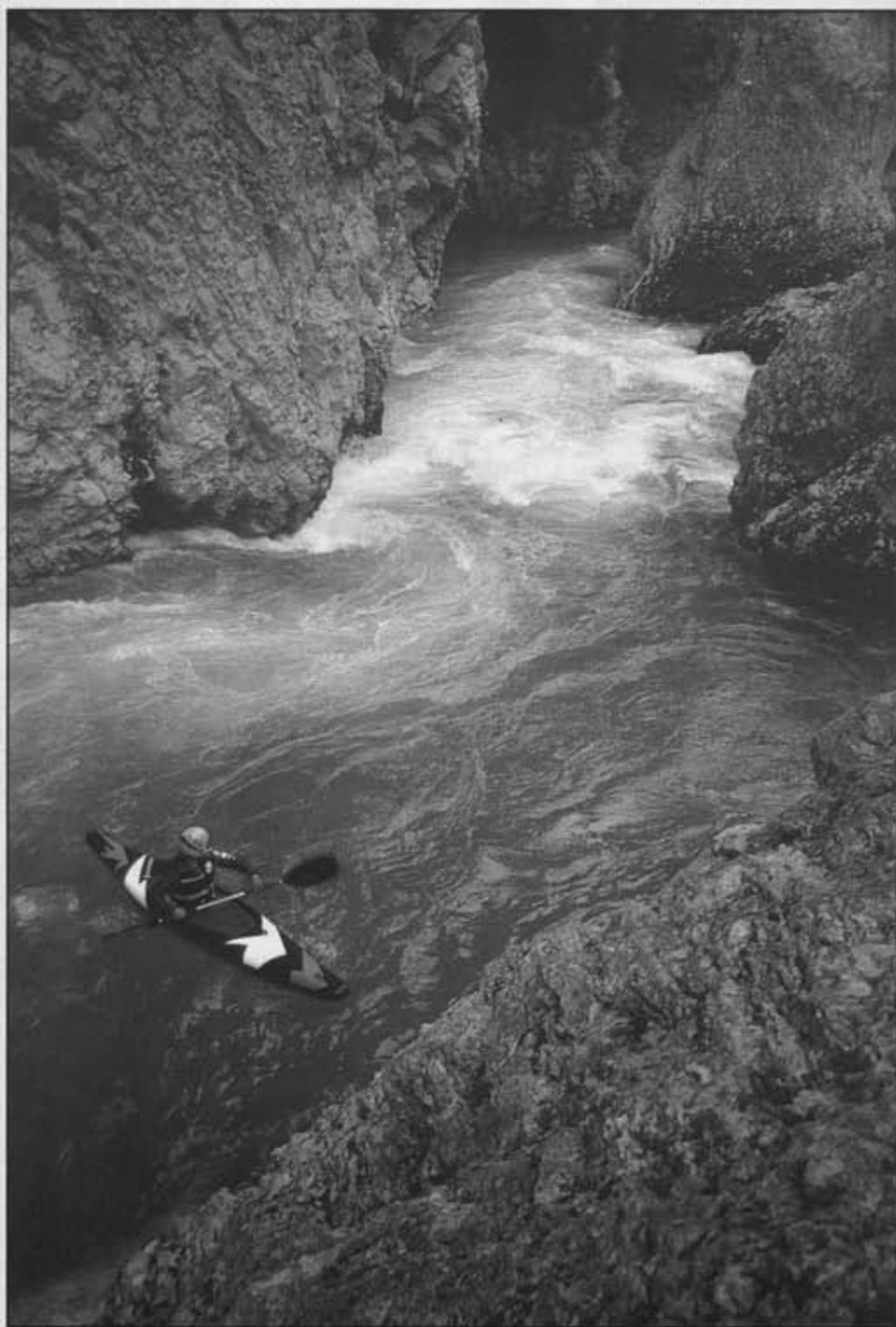
Nata dalla pluriennale esperienza nell'insegnamento del kayak dei suoi fondatori, la scuola è ufficialmente riconosciuta dalla Federazione Italiana Canoa Kayak.

Nella sede di Trnovo sul Soča, le attività che si possono praticare vanno dai corsi di kayak, al rafting, hydrospeed, mountain bike, parapendio ed escursioni in montagna.

La scuola è diretta da PIERO LINDA, Maestro Nazionale di Canoa Fluviale qualificato dalla FICK e gli operatori che si occupano dei corsi sono Maestri Nazionali di Canoa, per il kayak e guide dell'Associazione Italiana Rafting, per le discese in gommone.

La sede è sistemata in una tipica casa del luogo, ristrutturata, a pochi minuti dal fiume proprio in corrispondenza dello sbarco del tratto più bello dell'Isonzo: LE GOLE.

Nella sede si trova un servizio ristorante a disposizione degli allievi, possibilità di alloggio in camerate stile rifugio alpino, biblioteca e videoteca con tutte le ultime novità riguardo la canoa ed il rafting. La sua posizione centrale ne fa l'ideale punto di partenza per tutti gli itinerari fluviali della valle, nonché per innumerevoli percorsi a piedi e in mountain bike.





NUOVA BASE SUL FIUME

Novità assoluta: "Alpin Action" affianca alla solita sede una nuova base sul fiume.

L'edificio, costruito nel 1992 dispone di parcheggio privato ed ospita al piano terra il negozio, il rimessaggio imbarcazioni, tutte le attività della scuola quali noleggi, partenze ed arrivi rafting, iscrizioni, nonché un servizio di ristoro; al piano superiore abbiamo invece realizzato delle camere con uso cucina che saranno a disposizione degli allievi.

La nuova sede, sempre a Trnovo, dista 40 metri dal percorso internazionale di slalom nelle gole dell'Isonzo, non occorrerà quindi nemmeno spostarsi in macchina per godere uno dei più bei percorsi d'Europa.

DOVE DORMIRE

È possibile pernottare presso la sede della scuola in camerette tipo rifugio (in tal caso è necessario avere il sacco a pelo), oppure in comode ed economiche stanze attrezzate, a pochi metri dalla sede. Per chi ama la vita all'aria aperta è prevista la sistemazione in uno splendido campeggio sulla riva del fiume.

DOVE MANGIARE

Nella nostra sede è in funzione, durante tutta la stagione, un servizio ristorante a disposizione degli allievi, ove poter gustare specialità locali ed italiane. Sono comunque numerose le trattorie in tutta la valle.

SERVIZIO BABY SITTER

È possibile usufruire del servizio baby sitter, durante lo svolgimento dei corsi o di altre attività. Divertimento e sicurezza anche per i bambini in un ambiente naturale senza pari.

BIBLIOTECA

Tutti i libri e le riviste del settore sono consultabili nelle sale di Trnovo.

VIDEO

L'attività didattica è integrata dall'uso del video tape e di filmati didattici.

Durante la settimana di corso vengono proiettati filmati e diapositive di spedizioni e canoa estrema.

I TRASPORTI

I brevi trasferimenti necessari vengono effettuati con furgoni e carrelli della scuola.

NOLEGGIO ATTREZZATURA

Tutto il materiale può essere fornito dalla scuola. È possibile il noleggio dell'attrezzatura anche al di fuori dei corsi.

SHOPPING & CENTRO PROVE

Per soddisfare le esigenze degli appassionati, "Alpin Action" apre, nei mesi della scuola, un punto vendita ove sarà possibile acquistare, a prezzi speciali, tutte le ultime novità in fatto di canoe e kayak ed i migliori accessori ed attrezzature per la sicurezza, l'abbigliamento e quant'altro di utile e superfluo piace al canoista.

Le canoe, i kayak e le attrezzature in vendita possono essere provate alla scuola.

MOUNTAIN BIKE

Numerose biciclette sono disponibili a noleggio per escursioni guidate e non con partenza dalla sede di Trnovo. Possibile anche il trasferimento in quota con i mezzi della scuola.

ESCURSIONI IN MONTAGNA

In accordo con esperte guide locali sono prenotabili interessanti escursioni in montagna, alla ricerca di fossili o reperti bellici, e ascensioni a tutte le più importanti vette della zona.

PARAPENDIO

In collaborazione con l'agenzia di Bovec "Scabiosa", siamo in grado di offrirvi l'emozione del volo in tandem dagli oltre 2000 metri della vetta del Monte Mangart.

HYDROSPEED

Con la guida di esperti, imparerete a condurre il bob acquatico lungo ogni genere di percorso. Se già avete esperienza, potrete noleggiare l'hydrospeed e scendere da soli i tratti più belli ed incontaminati dell'Isonzo.

BUNGEE JUMPING

Salto con elastico da un ponte di 50 m sul fiume Isonzo vicino a Gorizia. Proverete una nuova sensazione volando liberi nell'aria, fermandovi a un pelo dall'acqua. Per ulteriori informazioni su questa novità rivolgetevi alla sede di "Alpin Action".

SCUOLA E TREKKING A CAVALLO

Una nuova proposta per le ore libere dai corsi di canoa o per chi non partecipa alle nostre attività sul fiume: uno splendido maneggio a pochi minuti di macchina dalla nostra sede, facilmente raggiungibile anche in mountain bike per un comodo sentiero ricavato dall'antica strada napoleonica. Le attività vanno dalle singole lezioni, ai corsi settimanali, ai trekking in montagna con pernottamenti in vecchie malghe o fienili adeguatamente ristrutturati.

L'emozione di un viaggio nel passato percorrendo gli antichi itinerari dei pastori con i loro greggi. Possibilità di partenza a cavallo anche direttamente dalla nostra sede di Trnovo ob Soči.



ISCRIZIONI

Le iscrizioni vanno inviate almeno 20 giorni prima a:
ALPIN ACTION CLUB c/o NAUTICA AZZURRA
Via Cà Nave 81/c 35013 CITTADELLA (Padova)
Tel. 049/5973723.

Devono essere accompagnate da:

- scheda di iscrizione
- autorizzazione dei genitori per i minorenni
- regolamento firmato
- anticipo di Lire 50.000, inviato a mezzo vaglia o assegno circolare allegato alla scheda.

È inoltre possibile iscriversi ai seguenti indirizzi:

A TRIESTE, presso la direzione, c/o Piero Linda, Sal. Ubaldini MUGLIA (TS), tel. 040/275288.

A TRNOVO OB SOČI, SLOVENIA, sede nautica, Trnovo ob Soci, 35, Srpenica, Slovenia.

Tel. 0038/65/85284, orario segreteria dalle 17 alle 20 da giugno a settembre.



SETTIMANA MULTISPORT

Volete trascorrere una breve vacanza sportiva nella tranquilla ed incontaminata Slovenia, avvicinarvi all'ambiente fluviale, senza però sottoporvi all'impegno di un corso di kayak?

Ecco la nostra proposta!

Lunedì in kayak sullo splendido lago di Tolmino, martedì trekking a piedi sulle Alpi Giulie con guida alpina, mercoledì discesa rafting delle gole dell'Isonzo, giovedì escursione a cavallo in un ambiente naturale senza eguali, venerdì discesa in kayak di un tratto non impegnativo dell'Isonzo. Sabato, extra programma (e solo per i più temerari), è possibile effettuare un volo in parapendio doppio con guida dagli oltre 2000 metri di altitudine del Monte Mangart.

Richiedete il programma più dettagliato e buon divertimento.

Quota a persona: **L. 220.000.-**

FORMULA TUTTO COMPRESO

Da quest'anno è possibile scegliere la "FORMULA TUTTO COMPRESO" comprensiva di un corso di canoa, vitto ed alloggio.

Sono disponibili tre opzioni:

1. Alloggio in camerate stile rifugio presso la scuola, colazione, pranzo e cena affidate al nostro servizio ristorante:

A/S 445.000

B/S 415.000

2. Alloggio in camere in case private a pochi metri dalla nostra sede, colazione, pranzo e cena al ristorante della scuola:

A/S 475.000

B/S 445.000

3. Alloggio in appartamenti con cucina, non comprensivo di vitto:

A/S 342.000

B/S 312.000

I prezzi comprendono una abbondante colazione, pranzo leggero al rientro dai corsi per permettere eventuali altre attività e cena ricca dopo una giornata di sport. Si comincia con la cena ed il pernottamento della domenica precedente l'inizio del corso per concludere con la notte del venerdì e la colazione del sabato.

Non è compreso l'eventuale noleggio dell'attrezzatura.

TIPO DI CORSO	PERIODO	SEDE	COSTO
KAYAK MARE (una lezione)	Tutto l'anno	Sistiana	30.000
KAYAK WEEK END FIUME (due lezioni)	maggio/ottobre	Isonzo (Soča)	115.000
KAYAK TOP CLASS FIUME (lezione singola)	maggio/ottobre	»	80.000
KAYAK SETTIMANALE FIUME (bassa stagione)	2/5 - 1/7 e 29/8 - 14/10	»	210.000
KAYAK SETTIMANALE FIUME (alta stagione)	4 luglio - 26 agosto	»	250.000
KAYAK CORSI SPECIALI	2 maggio - 14 ottobre	»	270.000
RAFTING Discesa guidata "Soft"	maggio/ottobre	Isonzo (Soča)	55.000
Discesa guidata "Classic"	maggio/ottobre	»	40.000
Discesa guidata "Integrale"	maggio/ottobre	»	55.000
<i>N.B. Le quote sono riferite a persona, non comprensive di alloggio e trasporto</i>			
NOLEGGIO ATTREZZATURA			
KAYAK, PAGAIA, PARASPRUZZI, CASCO, SALVAGENTE	60.000	GIACCA ACQUA	20.000
MUTA NEOPRENE	20.000	SCARPE CANOA	20.000
<i>Il noleggio del materiale è riservato ai soci del club, le quote si riferiscono a 5 giornate di nolo.</i>			
NOLEGGIO (Le quote si riferiscono ad 1 giornata di nolo)			
HYDROSPEED	25.000	CANOE PNEUMATICHE	50.000
KAYAK MATERIALI COMPLETO	35.000	SQUIRT	45.000

Vacanze attive nel verde tesoro dell'Europa

di Franc Malečkar

La Slovenia si trova nel cuore dell'Europa tra il golfo di Trieste, le montagne austriache e l'Ungheria. Ha una superficie di circa 20.000 km², meno della metà della Svizzera. È chiamata "Il giardino verde dell'Europa". Infatti, più della metà della sua superficie, è ricoperta da boschi: in Europa una maggiore concentrazione boschiva si riscontra solo in Svezia e in Finlandia. La Slovenia può essere attraversata, in automobile, in meno di due ore partendo dall'arco alpino (con i fiumi dalle acque cristalline), percorrendo la parte centrale (con boschi e centri termali) e attraversando il Carso, fino alla costa Adriatica con le sue cittadine medioevali.

Il Carso è conosciuto in tutto il mondo. In un territorio di appena 5.000 km² si possono trovare tutti i tipi di fenomeni carsici sia di superficie che sotterranei: doline di crollo, valli chiuse (polje) con laghi temporanei, grotte con meravigliose concrezioni calcitiche e fiumi sotterranei enormi. La culla

scientifica della carsologia, speleologia, speleobiologia e turismo carsico!

Gli amanti della natura e della vita all'aperto hanno a disposizione, oltre a luoghi di cura con acque termali, più di 7000 km di sentieri marcati, 50 centri sciistici, 20 centri di equitazione, oltre 100 grotte (delle quali 25 attrezzate per il pubblico) e alloggi turistici in oltre 300 tra campeggi, rifugi e strutture agrituristiche.

L'Associazione SPEGU è stata costituita otto anni fa con l'intento di aiutare gli amanti della natura a scoprire i fenomeni meno noti e difficilmente accessibili, apprendere nuove discipline, rinforzare lo stato psicofisico e rilassarsi nella natura.

Con l'augurio di poter soddisfare i vari interessi, presentiamo alcune proposte riguardanti programmi settimanali culturali e sportivi (nei quali è possibile ottenere certificati internazionali) nei differenti sport e conoscere molti fenomeni naturali e monumenti storici, sempre

accompagnati da preparati istruttori. Nel 1993 sono stati più di 3.000 gli ospiti, in maggior parte dall'Italia e Germania, che sono rimasti soddisfatti delle nostre iniziative e ciò è di buon auspicio per l'attività del 1994.

Nei programmi proposti tutte le combinazioni sono possibili. Vi preghiamo di contattarci per programmare le vacanze secondo i vostri desideri. Verranno presi in considerazione anche gli interessi personali all'interno dei vari gruppi. Sono previsti programmi particolari per i bambini.

Nei prezzi di tutti i programmi che proponiamo sono inclusi:

- A) l'organizzazione
- B) l'equipaggiamento base
- C) l'assicurazione.

Oltre alle attività sotto menzionate possiamo preparare e guidare arrampicate in montagna, rafting sui fiumi alpini, discese dei canyon (torrentismo), corsi di tennis, immersioni subacquee, free climbing, speleo-

logia, ecc.. A richiesta organizziamo pure il trasporto.

I programmi si eseguono tutto l'anno, secondo le condizioni climatiche, con preavvisi di almeno un mese. Sconti per i gruppi numerosi.

I nostri ospiti godranno di uno sconto speciale del 10% per gli acquisti fatti presso "AV-VENTURA", via Madonna del Mare, 21 - Trieste - uno dei negozi sportivi più specializzati in Europa.

Per informazioni più dettagliate rivolgersi a:

SPEGU

**JAMARSKA ZVEZA
SLOVENIJE**

Alternativni kraski turizem
Premančan 28 / SLO-66280
Ankaran.

Tel. 0386 66/51320

Fax: 0386 66/38190

*Foto in basso: Attraversamento con il canotto di uno dei 24 laghetti della Krizna Jama (Slovenia)
(Foto M. Kraus)*



Speleologia ed equitazione sul Carso sloveno

Il Carso, è un altipiano basso che si estende tra il golfo di Trieste e la valle di Vipava, caratterizzato da catene di colline coniche, divisa da valli ora secche. I fiumi che lo percorrevano si sono inabissati scavando la roccia calcarea e creando grotte immense.

Tra queste, la **Škocjanske jame** (Grotta di San Canziano), l'unica grotta europea sulla lista del patrimonio mondiale naturale presso

l'UNESCO. A poca distanza si trova l'allevamento equino di **Lipizza**.

Nella nostra proposta, che non necessita di esperienze o preparazione speciali, sono pure comprese 10 ore di introduzione all'equitazione.

Sono previste 5 escursioni guidate:

1. **Grotta Dimnice** (gallerie poste su due livelli, lunghezza 6 km);

2) da **Osp** (sorgente carsica sotto una parete a strapiombo

alta più di 100 metri) a **Socerb** (grotta con chiesa ipogea);

3) a piedi attraverso la boscosa regione **Brkini** alle **grotte di Škocjan** (bel canyon sotterraneo);

4) dalla **grotta Vilenica** (Grotta di Corniale), la più antica grotta turistica d'Europa, alla grotta di **Divaca**, cavità con enormi concrezioni stalagmitiche;

5) con la barca lungo la costa da **Ankaran** fino a **Piran** (Pi-

rano) e una **visita bioenergetica** del sig. Sergej Andrejasic dell'Istituto di medicina alternativa di Ljubljana.

Costo: 677 DM a persona (per gruppi da 8 a 15 partecipanti), comprendente 7 pensioni complete (bevande escluse) e alloggio in camere da 2/3 letti in albergo con piscina privata.

Le grotte classiche del Carso sloveno

Proponiamo la visita guidata di 6 grotte classiche della speleologia mondiale, che si trovano citate nei testi classici di E. Boegan, A. Perko, E. A. Martel, ecc.

Abbiamo preparato due programmi:

A - per speleologi esperti;
B - per meno esperti.

Programma A

1) **Škocjanske jame** - attraverso gallerie alte oltre 100 metri, lungo la via ferrata nel Canale di Hanke fino al sifone del Lago Morto;

2) **Dimnice** - inclusa la galleria dietro al sifone allargato fino alla "Cascata del Tamigi";

3) **Grotta Medvedjak** - un chilometro in una enorme galleria orizzontale, con pozzo d'entrata di 50 metri;

4) **Kačna jama** - 180 metri verticali all'entrata, visita delle gallerie nella parte secca;

5) **Skamperlova jama** - gallerie concrezionate su due livelli sotto il pozzo d'entrata di 60 metri;

6) **Janicja jama** - il pozzo di 50 metri conduce nelle gallerie concrezionate lunghe circa 800 metri.

Programma B

1) **Škocjanske jame** - lungo i vecchi sentieri abbandonati;

2) **Vilenica** - con la galleria Fabris;

3) **Dimnice** - parte turistica con "il Deserto" lungo il fiume;

4) **Divaska jama** - un chilometro di gallerie orizzontali con enormi concrezioni stalagmitiche;

5) **Osp** - sorgente carsica vauclusiana, lunga un chilometro e **Socerbska sveta jama** con la chiesa ipogea;

6) **Martinska jama** - con bellissime vaschette calcitiche.

Costo: 512 DM a persona per il programma A e **445 DM** per il programma B (per gruppi di almeno 8 partecipanti) comprendente 7 pensioni (bevande escluse) e alloggio nelle camere con 2/3 letti in albergo con piscina privata.

In alternativa: 303 DM per A e **243 DM** per B, con sistemazione in campeggio con tende proprie, solo pernottamento.

Dinosauri, equitazione e le grotte della Notranjska

Notranjska è la regione montagnosa e boscosa tra Postojna e la capitale Ljubljana. La caratterizza il fiume Ljubljanica, che risorge più volte con nomi diversi ai bordi dei Polje. Qui ci sono numerose grotte con enormi gallerie tra le quali si può visitare il famoso complesso sotterraneo di Postojna (Postumia), lungo 20 km.

Nella proposta, che non richiede esperienze e preparazioni speciali, abbiamo unito un corso di 9 ore di introduzione all'equitazione e l'escursione nella miniera di mercurio di **Idria**, alla sorgente **Divje jezero** e alle impronte dei **dinosauri** risalenti a 220 milioni di anni fa.

Visite guidate di tre grotte:

1) **Krizna jama**, col canotto

attraverso 13 laghi fino al "Calvario";

2) La **grotta** sotto il castello di **Predjama** fino alla "Sala Nera";

3) **Planinska jama** alla confluenza dei fiumi.

Inoltre: un'ora di tiro con l'arco e una **visita bioenergetica** del sig. Sergej Andrejasic dell'Istituto di medicina alternativa di Ljubljana.

Costo: 513 DM a persona (per gruppi di 8-15 partecipanti), comprendente 7 pensioni (bevande escluse) e alloggio in agriturismo.

In alternativa: 372 DM in campeggio con tende proprie, solo pernottamento.

VI campo Speleologico Internazionale 13-20 agosto 1994

Il campo è organizzato nel 90° anniversario della scoperta della **Grotta del Fumo** (Dimnice jama). Nel programma di quest'anno è incluso, per la prima volta, al fine di richiamare l'attenzione sulle grotte più significative del Carso classico, la visita a cavità poste sul Carso triestino, visita programmata in collaborazione con speleologi triestini.

Anche quest'anno proponiamo due programmi paralleli:
A) per gli speleologi esperti
B) per gli amanti della natura, che non praticano la speleologia.

programma A

1) Dimnice - inclusa la galleria dietro il sifone terminale,

fino alla "Cascata del Tamigi";

2) Jazbina v Rovnah - 2 km di gallerie concrezionate scoperte 3 anni fa, (anteprima per gli stranieri);

3) Grotta di Trebiciano, sul cui fondo scorre il Timavo, alla profondità di 329 metri;

4) Grotta Tom - lunga più di 500 metri e quasi 70 di profondità, splendidamente concrezionata;

5) Grotta Lindner - bella cavità inclinata con pozzi interni e laghetti con sviluppo di quasi un chilometro e profondità 174 metri;

6) Grotta Medvedjak - un chilometro di lunghezza con enorme galleria orizzontale enorme e pozzo d'entrata di 50 metri.

Programma B

1) visita alla parte turistica della **Dimnice** ed escursione sul monte **Slavnik**;

2) da Osp (sorgente carsica) a **Socerb** (grotta con chiesa ipogea);

3) dalla **grotta Vilenica**, la più vecchia grotta turistica d'Europa, fino alla **grotta di Divaca** (enormi concrezioni stalagmitiche);

4) Krizna jama: in canotto attraverso 13 laghi fino al "Calvario";

5) Škocjanske jame: parte non turistica e non impegnativa;

6) il giardino botanico "**Carisiana**".

Possibilità di prolungare il soggiorno.

Maggiori dettagli a chi invierà il preavviso entro il 31 maggio 1994.

Costo: 500 DM a persona per il programma **A** e **448 DM** per quello **B** (per gruppi di almeno 8 partecipanti) comprendente 7 pensioni complete (bevande escluse) e sistemazione in camere con 2-3 letti, in albergo con piscina privata.

In alternativa: 293 DM a persona per **A** e **448 DM** per **B**, con sistemazione in campeggio con tende proprie, solo pernottamento.

Campo Archeologico 16-26 luglio 1994

Proposta per gli amanti dell'archeologia, etnologia e altre scienze museali, i quali avranno l'opportunità di approfondire le conoscenze con il lavoro "sul campo" sotto la guida dagli esperti.

Il programma prevede la mattina ed il primo pomeriggio dedicato ai lavori, per il

tempo libero sono state organizzate quattro escursioni guidate:

1) Grotta Dimnice con 6 km di gallerie su due livelli;

2) da Osp (sorgente carsica) a **Socerb** (chiesa ipogea);

3) escursione geologica, a piedi, lungo la costa (località fossilifera);

4) con la barca lungo la costa da **Ankaran** a **Pirano**.

È prevista, inoltre, anche un'ora di equitazione.

Sarebbe utile la conoscenza della fotografia e della topografia.

Nel caso di un maggior numero di interessati si cercherà di organizzare più gruppi.

Costo: 450 DM a persona (gruppi di 6 partecipanti), comprendente 10 pensioni complete nella Casa dello Studente, sistemazione in camere da 3 letti.



PRESSO LA PALESTRA OLYMPIC CLUB

VI ASPETTIAMO PER FARVI PROVARE IL NUOVO MURO D'ARRAMPICATA INDOOR



Per informazioni ed iscrizioni: Trieste - via Pacinotti 2/a - Tel. (040) 313616